



QUADERNO I

Gender Budgeting



Gender Budgeting

ATTI

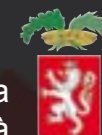
Seminari di Rapolano Terme

23 febbraio 2002

15 giugno 2002

QUADERNO I

Amministrazione Provinciale di Siena
Assessorato alle Pari Opportunità



Note tecniche

La presente pubblicazione è costituita dagli atti di due seminari sul Gender Budgeting tenutosi a Rapolano Terme il 23 febbraio 2002 e il 15 giugno 2002.

Gli interventi del primo appuntamento sono stati sbobinati da Steno Service di Bolzano. Le relazioni, ai fini di una lettura omogenea, sono state poi riorganizzate dal Centro Pari Opportunità dell'Amministrazione Provinciale di Siena, sotto la responsabilità della dottoressa Enza Billi.

Gli interventi delle due relatrici, invece, del seminario del 15 giugno 2002 - la professoressa Francesca Bettio e la Professoressa Anna Maria Rosselli - sono costituiti dal materiale che le stesse hanno elaborato, insieme alla Professoressa Giovanna Vinelli, per la Fondazione Zaninoni di Bergamo e da quest'ultima già pubblicata in *Quaderni della Fondazione Zaninoni* il 3 luglio 2003.

Per gentile concessione della stessa Fondazione, che ringraziamo vivamente, pubblichiamo integralmente il contenuto suddetto.

PREMESSA

L'Amministrazione Provinciale di Siena, tramite il proprio Centro Pari Opportunità, il 23 febbraio e il 15 giugno del 2002, ha organizzato, presso lo stabilimento termale "Antica Querciolaia" di Rapolano Terme, due seminari sul gender budgeting (bilanci di genere).

Tali seminari, pensati nell'ambito delle iniziative rivolte al "Circolo delle donne elette e nominate" della Provincia di Siena, partivano dal presupposto che le politiche economiche non sono neutre e che, quindi, le decisioni degli amministratori hanno ricadute diverse sugli uomini e sulle donne: ciò, ovviamente, a causa dei ruoli diversi che essi/esse ricoprono nella famiglia, nell'economia, nella società nel suo complesso.

In questa logica è chiaro a tutti che non si può più guardare, nel costruire i bilanci degli enti pubblici, solo a parametri economici, ma anche al ruolo ed al contributo diverso che uomini e donne danno alla società: basti pensare a quanto incide il lavoro di cura non pagato e svolto, prevalentemente, da donne.

Obiettivo dei due seminari era, quindi, quello di mettere a confronto le esperienze più significative sul gender budgeting avviate oggi in Italia (Comune di Sestri Levante e Comune di Modena) per decidere, in una seconda fase, se dar vita anche nella Provincia di Siena ad una sperimentazione del bilancio di genere.

Ciò premesso l'Amministrazione Provinciale di Siena ha dato inizio, in una prima fase, ad un confronto tra gli enti pubblici che già stanno sperimentando metodologie di fattibilità per un'analisi di genere dei bilanci pubblici per arrivare, in un secondo tempo e tramite l'apporto di esperte, a mettere a fuoco alcuni strumenti da adottare per realizzare gli obiettivi previsti: valutazioni dei beneficiari dei servizi pubblici e della spesa pubblica disaggregati per sesso, analisi della distribuzione degli utili, valutazione della spesa pubblica per settore, riclassificazione delle spese.

Come conseguenza dei temi dibattuti nei seminari sopra ricordati e a testimonianza dell'interesse che l'Amministrazione Provinciale di Siena ha nei confronti del gender budgeting, è stato istituito un gruppo di lavoro interno all'Ente, composto dalla sottoscritta, dall'Assessore al Bilancio, dal Direttore Generale, dal Dirigente del Servizio Bilancio e dalla Responsabile del Centro Pari Opportunità.

Tale gruppo di lavoro, ha il compito di lavorare per avviare la sperimentazione di gender budgeting sul bilancio della Provincia. Ed un passo in avanti è già stato fatto: a fine agosto infatti, è stato affidato un incarico per stilare, almeno in linee generali, un progetto di "gender budgeting analysis" per il bilancio della Provincia.

Non solo: la scelta di iniziare ad analizzare il proprio bilancio in termini di genere si inserisce in un quadro più generale di grande attenzione che l'Amministrazione Provinciale di Siena sta prestando al bilancio sociale inteso, quest'ultimo, come strumento innovativo ed adeguato sia per misurare i benefici acquisiti dai vari gruppi sociali sia per esprimere i valori della trasparenza, del risultato e della responsabilità dell'ente locale, presupposto indispensabile per la sua legittimazione e per stimolare la partecipazione dei cittadini.

In tale logica, questa pubblicazione è da considerare come una prima tappa di un lungo percorso: essa, infatti, vuole essere un piccolo contributo alla riflessione che gli enti pubblici cominciano, da più parti, a fare sui bilanci di genere e, più in generale, sui bilanci sociali.

Come ho detto, sono solo i primi passi di una lunga strada al cui termine – tutti ce lo auguriamo – ci sarà in poco tempo la stesura del bilancio sociale dell'Amministrazione Provinciale di Siena che comprenderà anche l'analisi di genere, ma ci saranno anche tanti altri bilanci sociali e di genere in altrettanti enti pubblici d'Italia., in modo che tutti i cittadini, intesi come uomini e donne, possano, davvero e sempre più, godere di pari opportunità nella società italiana.

Fiorenza Anatrini
Assessore alle Pari Opportunità della Provincia di Siena

PRESENTAZIONE

Il 15 e 16 settembre del 2000 si è tenuto a Roma, per iniziativa della Commissione Nazionale per la Parità e le pari Opportunità fra uomo e donna della Presidenza del Consiglio dei Ministri e del Dipartimento delle Pari Opportunità, l'importante convegno "International Workshop on Gender Auditing of Government Budgets", nel corso del quale sono state analizzate e commentate le esperienze di Gender Budget Analysis (GBA) in Gran Bretagna, Sud Africa, Tanzania, Uganda, Australia, Canada ed Unione Europea.

In questo convegno, per la prima volta nel nostro Paese, sono state presentate le prime esperienze di lettura dei bilanci pubblici in un'ottica di genere. Ossia l'analisi delle entrate e delle spese di un bilancio pubblico evidenziando i diversi effetti che le entrate e le spese hanno rispettivamente per le donne e per gli uomini. Questa analisi non riguarda specifiche forme di bilancio separate, né l'aumento delle spese per programmi destinati alle donne, ma mostra come il flusso delle entrate e delle uscite ed i cambiamenti nella struttura della tassazione abbiano un impatto differente per uomini e donne.

Questo convegno ha stimolato la Fondazione A. J. Zaninoni, che ha fra i suoi scopi statuari quello di "favorire opportunità equivalenti e percorsi tendenti alla parità, intesa come possibilità per donne e uomini di realizzarsi nella vita privata, professionale e pubblica", a dare un contributo per colmare, almeno in parte, la carenza di riflessione su questo tema. Ha quindi deciso di commissionare a tre studiose (la professoressa Francesca Bettio dell'Università di Siena e le ricercatrici Annalisa Rosselli dell'Università di Roma Tor Vergata, e Giovanna Vinelli dell'Università della Calabria) una ricerca sul Gender Auditing dei bilanci pubblici. La ricerca si è sviluppata, partendo dalla definizione di gender e degli obiettivi che si propongono, con l'individuazione degli strumenti per la Gender Budget Analysis, con la descrizione dei vari modelli istituzionali esistenti e l'illustrazione delle esperienze europee. Termina con un'ampia bibliografia e l'indicazione delle organizzazioni e dei centri di ricerca che si occupano della materia.

E' uno studio che mettiamo a disposizione di tutti e innanzitutto delle Amministrazioni pubbliche perché nel loro mandato facciano riferimento alle questioni di genere cioè degli uomini e delle donne.

Pia Locatelli - Presidente Fondazione A. J. Zaninoni

Rapolano Terme 23 Febbraio 2002

GIORGIO FIASCHINI - Assessore al Bilancio della Provincia di Siena

Porto a questo nostro seminario odierno, oltre al mio personale saluto, anche il saluto dell'Amministrazione Provinciale e quello del Presidente Ceccherini.

Non ruberò troppo tempo ai nostri lavori, perché credo che gli interventi che seguiranno saranno maggiormente competenti per affrontare il tema oggetto del seminario, e per dar modo di ascoltare anche le esperienze già avviate in altri territori dell'Italia.

Solo qualche considerazione di carattere generale sulla politica, una politica che esclude gran parte della società; sono infatti sempre meno le rappresentanze femminili che entrano nelle Istituzioni ed ancora meno sono le presenze negli organi di governo a vari livelli. Proprio ieri sera ho partecipato ad una conferenza dove, su sette oratori, sette erano uomini.

La politica italiana è attraversata da una forte e grave crisi, ma la risposta che si dà a me sembra abbastanza inefficace e sorda alle nuove istanze che emergono dalla società, come ad esempio sull'argomento del seminario che oggi affrontiamo.

Ci muoviamo sicuramente in un ordinamento finanziario, che ha dato una svolta in barba allo stesso Titolo 5° della Costituzione, molto centralista. Il federalismo si è allontanato, nonostante sia scritto nella nostra Costituzione, e una forte autocritica che come Assessore al Bilancio posso farmi sicuramente è che il pensiero, quando si va a costruire un bilancio, è quello di investire sul territorio, di programmare l'attività sul territorio pensando a una cittadinanza indistinta, e non ad una cittadinanza che esprime esigenze diverse, esigenze appunto di genere. E' un percorso, quello della differenza di genere, nato molti anni fa, ma purtroppo ancora non rientra in un patrimonio collettivo.

Il Bilancio che come Amministrazione abbiamo costruito, è estremamente attento a tutto l'aspetto della ripercussione sui cittadini ed ai Servizi Sociali, anche se le Province su questo hanno poche competenze. Viene molto curato il mondo del

lavoro e pertanto l'ingresso nel mondo del lavoro e la disoccupazione anche se questa in Provincia di Siena è molto bassa, in quanto è quella che viene definita fisiologica. Se poi però si va ad ingrandire questa linea, vediamo che all'interno cresce vertiginosamente proprio quella che è la disoccupazione femminile.

Partecipo pertanto con molto interesse al seminario di oggi, proprio perché mi serva e ci serva ad assumere una metodologia che porti a valutare l'impatto delle politiche economiche, con l'assunzione della diversità attraverso un potere sociale diverso. Occorre un'interazione sociale diversa perché, proprio per le differenze che esistono e che abbiamo sempre fatto tra maschio e femmina, troviamo una differenziazione sia delle esigenze che dei ruoli sociali che andiamo a svolgere all'interno di una società.

ANATRINI FIORENZA - Assessore alle Pari Opportunità della Provincia di Siena

Benvenute a tutte, alle colleghe, alle amiche e soprattutto un grazie ai graditi ospiti.

Questo è il primo appuntamento organizzato in forma seminariale dal "Circolo delle donne elette e nominate in Provincia di Siena", e il tema che abbiamo scelto per il nostro approfondimento è il "Gender Budgeting" ovvero lo studio del Bilancio delle nostre Amministrazioni pubbliche in un'ottica di genere.

Un buon punto di partenza per iniziare questo nostro ragionamento, è ammettere che, a livello economico, uomini e donne rivestono nella società ruoli sistematicamente differenti, assumono diverse responsabilità sociali e conseguentemente non danno le medesime risposte alle politiche programmate. Potremmo dire quindi che l'impatto di genere non è un elemento aggiuntivo ma strutturale che non può essere ignorato nel momento in cui si predispongono interventi economici.

Del resto questo ragionamento ci riporta a una lettura delle politiche economiche che non guardi solo ai parametri monetari, ma anche al contributo che donne e uomini danno all'economia stessa, che è fondata sull'interdipendenza di economie

pagate e non pagate, che però ugualmente contribuiscono alla crescita e ne incrementano i risultati.

Il lavoro totale di una persona è la risultante del lavoro pagato, e del lavoro non pagato ed è costituito da tempi riconosciuti a livello economico e sociale - retribuiti quindi dal punto di vista monetario - e da tempi non riconosciuti, non retribuiti ma che sono indispensabili, che rendono possibile e sostenibile il lavoro pagato e che danno un notevole apporto sia alla produzione che a tutta l'economia.

L'economia non retribuita include quel lavoro che produce beni e servizi per le famiglie e per l'autoconsumo, che è fatto prevalentemente da donne, e che ricopre un ruolo fondamentale per la struttura sociale di una comunità. Il lavoro non retribuito è una risorsa gratuita per l'economia. Un tema quest'ultimo di grande attualità in un periodo in cui sono di moda i tagli al Welfare, in cui si parla di protrarre il tempo di lavoro retribuito, in cui si preannuncia un tempo di lavoro più lungo di quello del passato. Tutto ciò condiziona maggiormente le risorse relative al lavoro di cura non pagato e pertanto le conseguenze potranno rafforzare le disuguaglianze esistenti in primo luogo le disuguaglianze tra donne e uomini, in secondo luogo tra chi ha più risorse finanziarie e chi ne ha meno, in terzo luogo tra chi ha più risorse familiari da dedicare ai servizi di cura, e chi ne ha meno.

Del resto, molte analisi si soffermano sul dato che la maggior parte del tempo lavorativo delle donne è dedicato all'economia di cura non retribuita, mentre la maggior parte di quello degli uomini è dedicato a quella retribuita: ciò implica che una politica generalmente finalizzata a migliorare le condizioni del lavoro retribuito a scapito di quello non retribuito, porta inesorabilmente ad un aumento delle disuguaglianze. Di conseguenza, la stessa scelta fatta da una Amministrazione pubblica ha una diversa ricaduta secondo che la si analizzi dal punto di vista degli uomini o delle donne. Si pensi in particolare a tutte quelle politiche che hanno come ricaduta l'organizzazione delle città, i tempi, le tematiche del sociale, i trasporti e la mobilità.

Dovremmo avvalerci per questo ragionamento di persone che stanno facendo una riflessione a livello teorico ed economico, su questi temi.

Francesca Bettio, docente di Economia politica all'Università di Siena, ed Annalisa

Rosselli, docente di Economia Politica all'Università Tor Vergata di Roma, entrambe consulenti del progetto di Sestri Levante definiscono il "Gender Auditing", che in italiano si traduce come certificazione del bilancio, come quell'insieme di processi e metodologie che hanno lo scopo di favorire la valutazione dell'impatto delle politiche economiche su uomini e donne in un'ottica di genere. E' uno strumento per contestare l'ipotesi che le politiche economiche siano neutrali, e per evidenziare come le scelte del governo locale e nazionale possono influire in modo diverso su uomini e donne perché diverso è il loro ruolo e potere sociale.

Il dibattito sulla trasparenza dei Bilanci pubblici, sui bilanci di genere e partecipativi è in corso da anni. In tutto il mondo ci sono già esperienze in questa direzione (in Gran Bretagna, in Sud Africa, in Ruanda, in Canada, in Vietnam, in Australia). Anche in Italia questo dibattito e questa riflessione stanno prendendo corpo, soprattutto per iniziativa della Provincia di Genova, della Provincia di Modena e della Regione Emilia Romagna, avviando proprie sperimentazioni sui bilanci di genere, e di una Circonscrizione del Comune di Roma che sta avviando una esperienza sul bilancio partecipativo.

Perché parlare di bilanci in rosa in Provincia di Siena?

Per tanti motivi, primo fra tutti perché i Bilanci di Genere permettono di attuare delle politiche più giuste, più eque, più trasparenti, più efficienti, di maggiore pari opportunità tra donne e uomini. Ma anche perché in questi ultimi anni, proprio questa provincia ha registrato la crescita di una forte presenza femminile nel mercato del lavoro, nell'istruzione, nell'economia, richiedendo così risposte diverse nella programmazione di tutte le politiche economiche, sociali, culturali della nostra Amministrazione.

Voglio soffermarmi su alcuni dati. In Provincia di Siena il tasso di occupazione nel 2000 era del 50,8 totale, quello maschile del 59,5, quello femminile del 42,6, e per il tasso di occupazione nel 2000 siamo al primo posto in Toscana e all'undicesimo in Italia. Ma che la crescita dell'occupazione in questi ultimi anni è stata in modo particolare rappresentata dalle donne si rileva ancora di più dal modo come dal 1995 al 2000 è cresciuta l'occupazione femminile e contemporaneamente è diminuita la

disoccupazione femminile.

Nel 1995, il tasso di occupazione generale in Provincia di Siena secondo i dati Istat era del 46%, quella maschile era del 57,9, quella femminile del 34,9 con una differenza del 23%.

Nel 2000 il tasso di occupazione maschile passa al 59,5% mentre quello femminile al 42,6% con una differenza fra donne e uomini che dal 23% passa al 16,9%. Quindi anche se la presenza nel mercato del lavoro rimane prevalentemente maschile, diminuiscono le differenze. Ciò è ancora più evidente se ci soffermiamo sui dati della disoccupazione: nel 1995, a fronte di un dato di disoccupazione generale (sempre dati Istat) del 4,7%, la disoccupazione maschile era del 2%, quella femminile dell'8,7%.

Nel 2000, a fronte di un dato generale del 3,2%, la disoccupazione maschile è scesa al 1,8% e quella femminile dal al 5,3%.

Possiamo quindi dire che la domanda di occupazione che rimane in questa Provincia è prevalentemente femminile, così come prevalentemente femminile è la presenza delle persone in mobilità. Ma allo stesso tempo è giusto anche affermare che la crescita occupazionale ha riguardato più le donne che gli uomini in questi ultimi anni. Oggi, quindi, il mercato del lavoro in questa realtà pone il problema - più che della quantità - della qualità del lavoro: un tema questo che riguarda sia gli uomini che le donne. Ma per le donne si pongono alcuni problemi in più: la prevalenza dei contratti realizzati in questi ultimi anni sono contratti a termine o atipici, quindi una flessibilità che invece di tradursi in una minore rigidità di orario, spesso si traduce in una maggiore precarietà de lavoro; il permanere delle difficoltà legate agli avanzamenti di carriera, nonostante che negli ultimi anni i dati sulla scolarizzazione indicano una maggiore che istruzione femminile; infine, il diverso modo in cui si distribuisce tra donne e uomini il lavoro non retribuito (lavoro di cura, lavoro domestico, tempo costretto).

La nostra Provincia si caratterizza anche per un altro dato : è la Provincia più vecchia della Toscana, con il maggior numero di anziani ultrasessantacinquenni ed ultrasettantacinquenni, e è anche una delle province più vecchie d'Italia.

Questo pone diversi problemi nuovi, alcuni dei quali ben conosciuti. Innanzitutto

il cambiamento demografico aggiunge al lavoro di cura dei figli e della famiglia quello degli anziani, divenendo spesso prevalente: negli anni passati tendeva a collocarsi in una età non più lavorativa, oggi invece, con l'allungarsi dell'età pensionabile tende a collocarsi, per donne e uomini, in età di presenza ancora attiva nel mercato del lavoro. Scegliere quindi di tagliare gli investimenti sui servizi sociali, come di fatto costringe a fare per molti Comuni l'ultima Finanziaria, significa avere una ricaduta soprattutto nelle donne in termini di maggiore peso, di maggiore lavoro e di maggiore disuguaglianza.

Permettetemi anche un esempio, rivolto alle Conferenze dei Sindaci e alle Aziende Sanitarie. Quando si parla giustamente di razionalizzazione della spesa sanitaria, (dico giustamente di razionalizzazione, perché io sono orgogliosa di essere una cittadina Toscana e non Lombarda, perché nella nostra regione oggi abbiamo il pareggio della spesa sanitaria e non siamo costretti, come in altre Regioni, a introdurre nuove tasse) dobbiamo sapere, che ridurre i tempi di Ospedalizzazione o ridurre la copertura sanitaria per le persone non autosufficienti, non ha la stessa ricaduta tra donne e uomini, e anche a questo può servire un "Gender Budgeting". Forse uno dei nuovi fattori che dovremo introdurre nella programmazione degli interventi sociali e degli interventi sanitari, accanto al parametro del benessere e della prevenzione, dovrà essere quello delle conseguenze diverse dal punto di vista di genere, se abbiamo a cuore la costruzione di una società di pari opportunità.

Il fattore demografico ovviamente introduce anche altre novità: una Provincia che ha minori risorse lavorative, che deve quindi di più e meglio affrontare i temi dell'immigrazione e dell'integrazione; una qualità dello sviluppo che deve sempre di più tenere conto non solo di una economia di produzione delle merci ma di una economia puntata alla qualità, all'innovazione, ai saperi, al bene ambientale e culturale, al benessere sociale, in cui la qualità e l'economia sociale, siano a pieno titolo parte dello sviluppo economico di questo territorio. Esistono quindi ragioni particolari, che si intrecciano con il tema della presenza femminile nella nostra provincia; con la riflessione su qualità e quantità dei servizi alla persona, futuro strumento del Piano Strategico che la Provincia sta predisponendo per iniziare a parlare di analisi dei Bilanci in Rosa nelle nostre Amministrazioni con diverse ricadute

di genere tra uomini e donne.

Le nostre azioni di pari opportunità

L'avvio oggi di questa riflessione è in continuità con un lungo lavoro fatto dall'Amministrazione Provinciale di Siena sui temi delle pari opportunità di genere. Voglio solo ricordare che il nostro Centro esiste dal 1987, e grazie al lavoro di operatrici, (tra cui Teresa Bruneri che oggi voglio particolarmente ringraziare per il suo lavoro fatto a Siena e che oggi svolge a Genova nella collaborazione tra le due Amministrazioni - nella sperimentazione di una buona prassi amministrativa - ma anche nel lavoro di Marcella Giglioni, di Enza Billi e di altre) si è affermata negli anni un'azione tale da avviare in Provincia di Siena, prima ancora degli indirizzi dell'ultima programmazione europea del Fondo Sociale Europeo, un'esperienza molto positiva rivolta alle politiche di orientamento, allo studio e al lavoro delle donne, di rimotivazione al ruolo.

Il Centro Pari Opportunità programma corsi Retravailler e corsi di formazione rivolti alle donne dai primi anni '90. Un'attività che stiamo cercando oggi di estenderla a livello territoriale, attraverso una rete di Centri Pari Opportunità e anche riportando l'orientamento, la formazione, le politiche attive per il lavoro di genere nei Centri per l'Impiego, stimolando l'evoluzione dal vecchio collocamento.

Questa nostra iniziativa insieme ad altre esperienze dei Comitati d'Ente del Comune di Siena, e attualmente da altri importanti Comitati di Enti, sottolineano l'esistenza di un patrimonio e di una sensibilità capaci di avviare una riflessione prima di tutto di carattere culturale, ma che diventi un investimento: un lavoro concreto da avviare nelle nostre Amministrazioni, anche contro probabili conflitti a cui saremo sottoposte visto che verranno toccati gli interessi diversi con l'analisi delle scelte di programmazione dei nostri bilanci visti dall'ottica della differenza di genere.

Le politiche europee, il mainstreaming, la programmazione delle politiche di occupabilità

Prima di affrontare l'ultima parte di questo mio intervento, voglio anche soffermarmi sulle importanti novità contenute negli obiettivi della programmazione

dei Fondi Sociali Europei 2000/2006. A partire dal 1995 esiste a livello Europeo una politica tesa non più a disegnare le politiche e gli interventi destinati esclusivamente alle donne, ma di porre la questione di genere delle "Pari Opportunità" al centro delle politiche stesse. Una delle priorità Europee è il mainstreaming, che letteralmente significa stare nella "corrente principale", quindi mettere l'azione delle Pari Opportunità al centro di tutte le politiche. Nei fondi dell'Obiettivo 3 programmati alla fine del 1999 dalla Regione Toscana, c'è finalmente una intera misura, quella E1, dedicata agli interventi per rendere possibile da una parte l'ingresso, la permanenza e le pari opportunità nella vita lavorativa, attraverso l'orientamento, la formazione, e dall'altra la partecipazione delle donne a tutte quelle azioni di politica attiva per il lavoro attraverso i voucher (buoni servizi).

In questi due anni noi abbiamo portato avanti molte azioni, molte le dobbiamo ancora fare e programmare. Azioni di orientamento, di aiuto alla crescita dell'imprenditoria femminile e al suo rafforzamento attraverso il Cesid, il Centro Servizio Impresa Donna, corsi di formazione anche su nuove figure - penso alle Mediatrici Linguistico Culturali -, corsi rivolti alle operatrici dell'agriturismo, corsi rivolti alle operatrici ambientali, alle operatrici Web e un progetto di Telelavoro avviato con il Comune di Siena e con la U.S.L.

Infine, come scegliere con consapevolezza politica la gestione delle risorse pubbliche secondo una ottica di genere nelle nostre Amministrazioni? Ed ancora, come sperimentare il "Gender Budgeting" in alcuni Comuni della nostra realtà e, perché no, nella stessa Amministrazione Provinciale?

Ci sono temi legati alla specificità di questo nostro territorio che richiedono una lettura delle nostre scelte più importanti del Bilancio dal punto di vista di genere. Quali sono i temi?

Prima di tutto sicuramente tutte le scelte che riguardano il sociale, i servizi all'infanzia, all'adolescenza, alle famiglie, agli anziani. Soltanto pensando, infatti, a come si alleggerisce il peso che grava sul genere femminile del lavoro di cura è possibile pensare a una società fondata sulle pari opportunità. Questo tema chiama in causa ovviamente più soggetti che gestiscono queste risorse, dai Comuni alle aziende U.S.L., la Regione, la Provincia, lo stesso utilizzo degli utili della Fondazione

Monte dei Paschi di Siena.

Secondariamente, tutti i settori che riguardano il tempo, i trasporti in primo luogo e in generale i piani della mobilità delle persone. Voglio fare due esempi per meglio essere compresa. L'uso dell'automobile privata, argomento delicato visto che per l'inquinamento atmosferico molte città sono costrette a chiudere i propri centri storici.

L'utilizzo dell'auto non è uguale tra i sessi: per le donne, è più legato a risparmiare tempo, a portare i figli scuola, ad andare a fare la spesa, ad accompagnare i propri cari dal medico, in palestra o dal fisioterapista, e a recarsi al luogo di lavoro.

Il secondo esempio riguarda i trasporti. Su questo la Provincia, proprio in questi mesi, sta discutendo di un piano di razionalizzazione e di nuova organizzazione; credo che sarebbe molto opportuno vedere le diverse cadute che si hanno tra i generi.

Ancora due settori dove può essere utile una analisi di genere della spesa: sicuramente il settore delle politiche attive per il lavoro: la ricerca del lavoro in Provincia di Siena è in particolare una ricerca femminile, ma stiamo costruendo le condizioni perché davvero esistano pari opportunità nell'accesso, nella permanenza e nella carriera tra donne e uomini?

Infine, il settore economico. La nostra Amministrazione sta avviando un percorso, di discussione prima e di concertazione successivamente, per dotarsi di un Piano Strategico, che vuole essere non solo nei termini ma nella sostanza qualcosa che va oltre un Piano di Sviluppo Economico, che si inserisca nell'orizzonte interpretativo e propositivo dello "sviluppo sostenibile". Un Piano che assume lo sviluppo sostenibile nella sua dimensione organica, cioè di co-evoluzione dello sviluppo sociale, (istruzione, salute, cultura, sicurezza, qualità d'abitare e diritti civili), dello sviluppo economico (occupazione, reddito, competitività delle imprese), della riproduzione e valorizzazione delle risorse ambientali (risorse fisiche e paesaggistiche).

Come si fa a non introdurre in questo ragionamento sul problema della lettura di genere di alcune importanti scelte, il tema di bilancio partecipativo, intendendo con

questo lo studio e la riflessione di nuove forme di partecipazione democratica alla vita pubblica?

Io vi propongo, con la giornata di oggi, di iniziare un percorso di ascolto, di riflessione, di dibattito su questo importante tema, "del Gender Budgeting". Il percorso può prevedere di ritrovarsi qui nel mese di Aprile, con la partecipazione anche della professoressa Francesca Bettio, per discutere concretamente, se ci sarà l'interesse di qualche Comune, dove avviare una sperimentazione in Provincia di Siena; nel frattempo la riflessione riguarderà anche l'Amministrazione Provinciale e la possibile sperimentazione della lettura di genere di qualche importante settore di lavoro.

Io credo particolarmente a questo tema, perché credo in generale nel valore delle differenze e ci credo ancora di più in un territorio che ha scelto la "sostenibilità" come la linea guida del suo sviluppo, dove insieme alle tipicità, alle tradizioni, alle identità culturali di un territorio ci sono le donne e gli uomini.

MORENA DIAZZI - Assessore agli Interventi Economici, alle Risorse Umane e alle Pari Opportunità della Provincia di Modena

La lettura del Bilancio in un'ottica di genere si inserisce, come già visto nella elaborazione della relazione che ha prodotto questa mattina l'Assessore, in un quadro più ampio di politiche rivolte al tema delle pari opportunità per la presenza, nelle nostre azioni di politica, di una visione cosiddetta di genere.

Io vorrei solo richiamare i tratti salienti che ha fatto la nostra Provincia: anch'essa aveva un Centro Pari Opportunità già dalla fine degli anni '80, che abbiamo poi modificato, essendo nati diversi movimenti esterni, con una Commissione Pari Opportunità nominata dal Consiglio Provinciale attraverso il sistema delle autocandidature. Commissione che è stata rinnovata dopo l'insediamento del nuovo Consiglio Provinciale e che sarà pertanto operativa fino al 2004.

Debbo anche dire che nella nostra regione, grazie anche all'Assessore Mariangela Bassico, stiamo ragionando sul tema più generale degli organismi di parità, tanto che oggi in parallelo a questo seminario c'è un convegno ad Arezzo su questo stesso

tema. Abbiamo ovviamente anche un problema di strumentazione rispetto al quale sarà molto importante approdare poi ad alcune ipotesi di connotazione finale degli organismi.

Oggi abbiamo un Assessorato in Provincia di Modena e una Commissione Pari Opportunità ed avendo poi adottato la direttiva Prodi-Finocchiaro, c'è pertanto un impegno formale ed anche sostanziale del Consiglio Provinciale, a rendere effettive le politiche di mainstreaming e l'equa rappresentanza dei generi nelle varie istanze. Abbiamo approvato non più di una settimana fa, come Consiglio Provinciale un ordine del giorno che va proprio nella direzione di garantire pari opportunità al momento della nomina del rappresentante da parte della Provincia; abbiamo poi fatto una azione abbastanza forte, politica, di pressione sui Comuni affinché diano le deleghe alle Pari Opportunità, che pare un tema banale ma debbo dire che diversi Comuni non ne hanno. Questa azione ha prodotto qualche decina di deleghe perché non tutti i Comuni hanno un referente chiaro sulle Pari Opportunità.

Abbiamo poi lavorato all'elaborazione di un programma che riguarda azioni che per altro sono anche abbastanza simili a quelle che ho avuto modo di intercettare anche su questo territorio. Una è l'azione rivolta alle amministratrici: noi riteniamo che in questo momento di grande crisi della politica e delle sue forme di rappresentanza, sia fondamentale garantire alle poche donne che sono in politica e che fanno amministrazione, un sostegno vero, perché credo che questa esperienza possa sfociare in una grande solitudine e anche in una grossa difficoltà che spesso poi, in una logica di bilancio complessivo, porta ad abbandonare questo tipo di esperienza. Questi elementi credo non siano sinonimo di debolezza ma la denuncia di uno Stato ancora troppo poco favorevole alla presenza delle donne nella politica e nelle Amministrazioni, sia dal punto di vista economico, sia dal punto di vista di rete dei servizi a supporto. Pertanto abbiamo ritenuto che fosse fondamentale una azione forte di formazione che lavorasse sulla soggettività, sulla leadership, sul rapporto appunto del fare amministrazione rispetto ad uno sviluppo più complessivo della persona.

Questa è un'azione in atto su cui per altro credo potrebbe essere opportuno ipotizzare sia lo scambio delle prassi che avete adottato voi e quelle che stiamo

adottando noi, (proprio per rendere questa parte permanente per tutti coloro che approdano alla pubblica Amministrazione), sia il trasferimento di questa esperienza a quello che noi avevamo definito un "Comitato permanente delle elette", per arrivare ad un raccordo, ad una rete Provinciale raccordata alla rete Regionale attraverso l'Assessorato della Regione Emilia Romagna.

Abbiamo poi lavorato molto sul tema del lavoro e della formazione. Infatti, lo strumento principe anche dal punto di vista finanziario con cui oggi è possibile fare davvero politiche di pari opportunità è ovviamente la formazione, il settore dove ci sono più risorse finanziarie, dove ci sono le priorità, dove c'è il mainstreaming, dove c'è tutto ciò che serve per rendere davvero concreta la nostra azione di pari opportunità.

Credo che noi donne per quanto riguarda il tema "lavoro" abbiamo un ruolo fondamentale, se non altro perché appunto procreiamo, e su questo tema io penso che dobbiamo spenderci moltissimo, proprio perché abbiamo visto anche tutto il tema del lavoro di cura che è stato accennato questa mattina, e che io condivido in pieno. Per quanto riguarda il lavoro pagato e non pagato, forse c'è una scelta consapevole che ci porta a una procreazione molto più misurata in termini quantitativi, ma c'è anche una forte rinuncia alla genitorialità legata anche ad un sistema di flessibilità del mercato del lavoro, che è invece spesso sinonimo di precarietà. Questo noi l'abbiamo rilevato anche con la nostra indagine, condotta nel 2000, sulle donne che stanno dentro ai contratti coordinati e continuativi. C'è uno studio molto interessante che abbiamo pubblicato con Franco Angeli proprio su questo tema, e si vede come progetti di vita di donne e uomini che stanno nei lavori coordinati e continuativi, negli atipici in generale, siano davvero subordinati in modo molto pesante alla precarietà del mondo del lavoro. Abbiamo poi lavorato a livello parlamentare per vedere come potevamo incidere sul percorso delle "tutele"; qualcosa è stato fatto grazie ovviamente alla Turco, ma ancora molte cose rimangono da fare, come per esempio rivedere il sistema pensionistico, visto che il raccordo non c'è. Pertanto c'è un grosso lavoro da svolgere, e noi riteniamo che su questo le donne delle nuove generazioni paghino un prezzo veramente molto alto. Quindi, oltre che un tema di pari opportunità tra donne e uomini, c'è anche un tema

di pari opportunità fra le generazioni. Sotto questo aspetto sarebbe necessario ed opportuno sviluppare una riflessione ancora più approfondita. Proprio per questo motivo, la giornata dell'8 marzo l'abbiamo dedicata ad un tema che è per me più ostico, (visto che sono una economista di formazione), ma sicuramente da questo punto di vista ineludibile, che è il tema della genitorialità in un territorio come il nostro. E' prevista la presenza di un rappresentante OCSE che ci illustrerà proprio lo studio che loro hanno fatto sulle diverse realtà e da lì inizieremo questa riflessione che si protrarrà fino al 2004, salvo modifiche della Giunta in essere.

Pertanto ora partirei con quello che è il tema di oggi, collocandolo però dentro a questo contesto più generale che stavamo appunto sviluppando.

Il tema del Bilancio di Genere è per noi uno strumento importante, per rendere davvero concreto l'idea del mainstreaming e per avere sempre una visione forte delle pari opportunità, qualunque sia l'azione, in modo di garantire costantemente una visione di uomini e donne di fronte alle scelte. Dobbiamo stare molto attenti perché, come io credo, il Genere è anche una trappola molto forte dal punto di vista della neutralità, dobbiamo cioè sempre tenere a mente che donne e uomini hanno sistemi di opportunità, priorità, valori comunque diversi. Per affrontare, quindi, le politiche anche in una ottica di Genere è necessario conoscere molto bene quello che è il contesto esterno, sia da un punto di vista economico, sia da un punto di vista sociale, proprio per interpretare quelle che sono le vere esigenze che possono appunto avere uomini e donne.

Noi abbiamo iniziato questo lavoro un po' più dal basso rispetto ad altre realtà; di fronte all'esigenza di intervenire su alcuni grossi blocchi di spesa per capire come questi si collocavano rispetto ai fruitori di queste politiche, e per valutarne gli effetti e l'efficacia, abbiamo fatto una analisi molto sommaria di quello che era il nostro bilancio e abbiamo cominciato a vedere come nei grandi blocchi ci potevano stare donne e uomini.

Consapevoli del fatto che il Bilancio, per la stessa natura e per le caratteristiche che oggi ha, è uno strumento di programmazione che alla fine dà dei riferimenti finanziari ed anche economici (proprio per la sua attuale struttura), abbiamo cercato di capire quali sistemi informativi potevano essere messi a supporto del sistema

Bilancio, e poi con la formazione abbiamo fatto un primo lavoro che è stato quello di "raccolta di dati" che potevano dirci qualcosa in più sul tipo di utenza e sul tipo di destinazione della spesa.

Guardando il nostro Bilancio, abbiamo visto che le spese a destinazione vincolata, tra cui la formazione professionale, (che ovviamente ha la parte più forte) lavoro e formazione, sono circa il 30% della spesa complessiva del bilancio stesso. C'è poi una parte di spese cosiddette di sviluppo discrezionali, pari ad un 12%, il resto sono spese generali di gestione, spese di personale e poco altro.

In sostanza, abbiamo deciso di concentrarci sulle spese a destinazione vincolata, quindi sul grande blocco formazione-lavoro e sugli interventi economici perché appunto su questo avevamo più facilmente possibilità di integrare con rapidità i sistemi informativi. Siamo ovviamente partiti, nel fare queste valutazioni, da quello che è il contesto economico sociale della nostra provincia, dove i dati sull'occupazione ci davano una situazione di sostanziale e piena occupazione, dove si rilevava una presenza di disoccupazione femminile del 3,7%, quindi molto bassa, e un tasso di partecipazione delle donne che può essere ulteriormente alzato, del 46,3%, contro il 54,9 complessivo.

Abbiamo ricercato poi tutta una serie di informazioni sulla carriera delle donne e su questo abbiamo lavorato attraverso un recente progetto formativo dove di nuovo si attesta questa presenza del "tetto di cristallo" sul quale stiamo tentando di intervenire con azioni di tipo formativo.

L'altro dato di fondo della realtà modenese è l'elevatissimo tasso di imprenditorialità: c'è un'impresa ogni 9 abitanti. E' un dato straordinariamente importante, che spiega anche perché sia così diffuso il reddito all'interno del nostro territorio, dal quale non è possibile prescindere quando lavoriamo sulle politiche. Nello stesso tempo sappiamo anche che circa un 20-25% di questa imprenditorialità è femminile, e questo comporta, sia dal punto di vista dei servizi e sia dal punto di vista delle nostre politiche, un'attenzione particolare al tema delle priorità femminili quando andiamo appunto a finanziare gli interventi che sono delegati dalla Regione Emilia Romagna. Pertanto, in questo contesto abbiamo fatto come Provincia una scelta di fondo, forte, che sta dentro al Piano Territoriale di Coordinamento

Provinciale, quella sulla "sostenibilità" del nostro sviluppo. Avendo sul nostro territorio il problema tra le risorse naturali e le risorse sociali ed umane, e il problema di compatibilità tra sviluppo e qualità (compatibile con l'ambiente), al centro dei nostri documenti di programmazione c'è la scelta di fare formazione, soprattutto formazione alta, formazione lunga.

Si ritiene di dovere investire in giovani per tenerli nell'ambito scolastico ma con l'alternanza lavoro-scuola-formazione, in modo tale da garantire comunque una crescita costante delle competenze di queste risorse molto esigue che sono appunto quelle dei giovani. Naturalmente l'altro ragionamento è che probabilmente abbiamo bisogno di immigrazione non solo per i lavori medio bassi ma anche per i lavori medio alti. E' un tema non sufficientemente esplorato, ma dobbiamo porre al centro della nostra azione politica. Ragionare pertanto sul bilancio in una ottica di genere significa non prescindere da quelli che sono alcuni dati non acquisiti, perché il dibattito è molto acceso anche in termini di quantità dello sviluppo e di nuovi insediamenti produttivi, dove ovviamente le istanze sono molto diverse. Siamo però fiduciosi che la prassi della concertazione, che da noi al di là delle politiche attuate in questi anni, rimane un momento molto forte della nostra azione fin da tempi non sospetti, possa in un qualche modo accompagnarci anche nella valutazione e nell'implementazione delle politiche future dello sviluppo. Pensiamo anche di potere tenere saldo questo quadro di riferimento, andando poi a lavorare molto specificatamente sulle nostre politiche tenendo di vista questo quadro di fondo.

Che cosa, quindi, abbiamo visto da un punto di vista del bilancio in un'ottica di genere?

Siamo andati a vedere che cosa succedeva in tutta la parte delle risorse formative : come venivano spese e chi erano i fruitori di questa spesa, in modo tale da capire dove avevamo i punti di caduta in termini di presenza anche femminile e dove pertanto dovevamo spingere maggiormente. Questo per altro ci ha permesso di evidenziare molto chiaramente che la presenza delle donne dentro la formazione in termini di percentuali di partecipazione, quindi di spesa complessiva destinati ai generi, è molto forte. Sul tema della formazione continua, abbiamo una presenza delle donne particolarmente bassa, perché i corsi - su questo abbiamo fatto una

analisi abbastanza dettagliata - spesso ricalcano competenze di natura più tecnica e le donne sono meno presenti sul processo produttivo. Sono però più presenti nei ruoli terziari delle imprese, per cui chiaramente c'è il problema di ricalibrare anche in parte i corsi perché l'esigenza di formazione comunque c'è ed è forte.

E' importante considerare che le donne, spesso, una volta entrate nel mercato del lavoro, hanno un grande lavoro di cura per i figli che coincide esattamente con il periodo 30-40 anni, ed anche nelle fasi successive per quanto riguarda gli anziani; questo fa sì che la loro richiesta di formazione sia meno esplicita, meno forte di quella maschile. Su questa problematica abbiamo ritenuto, con i Centri di Formazione, di fare una serie di incontri di approfondimento per capire esattamente come poteva essere riequilibrato questo dato e come si potesse leggere in meglio la domanda anche implicita delle donne dal punto di vista formativo.

Abbiamo poi lavorato per vedere se era possibile offrire una serie di servizi collaterali per quelle donne a cui offrivano formazione. Debbo dire che, anche se su questo i Centri, in questa prima fase, non sono stati particolarmente creativi, contiamo però che almeno qualche esperienza di servizio collaterale, "di baby-sitting", possa essere in un qualche modo programmata. Qualora non sia possibile attivare questo tipo di servizio, occorre trovare una conciliazione vera dei tempi, perché uno dei problemi grossi è che spesso la formazione è collocata in orari in cui le donne non riescono ad essere presenti. Naturalmente non ci sentivamo nemmeno di proporlo in modo dirigistico, in quanto ci sembra più un problema di natura culturale.

Allo stesso modo abbiamo lavorato con i Centri per l'Impiego. Tenete conto che, (e penso che sia così anche per la vostra Provincia) dal 2000 con questa nuova delega sul lavoro abbiamo ereditato 6 Centri per l'Impiego, dove stiamo lavorando molto per cercare di ridisegnare le loro funzioni rispetto al territorio e renderli punto di riferimento importante per le politiche attive del lavoro. Non è un compito semplice, devo dirlo, ed anche il tema della competenza per affrontare la disoccupazione femminile, l'orientamento delle donne, la costruzione dei loro bilanci di competenza, sicuramente richiede un ulteriore sforzo. Però siamo partiti con questo progetto e il numero di utenze femminili è risultato particolarmente alto in

questo anno di lavoro con più di mille contatti che sono stati fatti e che hanno prodotto bilanci di competenze, curriculum, riscritture e accompagnamento nelle opportunità. Questo è sicuramente un altro dei punti forti e anche da questo punto di vista stiamo traducendo l'utenza femminile. Stiamo cercando di monitorare l'utenza dei Centri per l'Impiego da un punto di vista di uomini e donne, cercando anche di quantificare le risorse e le azioni sia per gli uomini che per le donne e tentare poi di capire meglio come questo pezzo di spesa in qualche modo rispetti una visione di genere.

Ci sono poi altri due filoni sui quali ci siamo mossi, che sono da un lato il tema dei fondi strutturali, e dall'altro il tema dell'incentivazione all'imprenditorialità femminile.

Sul primo la Regione Emilia Romagna ha scelto per la gestione delle risorse dell'Obiettivo 2 dei Fondi Strutturali, una concertazione Istituzionale con le Province. Le Province sono quindi coinvolte direttamente nell'elaborazione dei programmi di sviluppo locale e della gestione delle misure per le imprese. La Regione ha anche scelto in modo molto deciso, l'idea che questi Fondi siano divisi in due parti: il 50% va alle imprese attraverso bandi, gestiti prioritariamente dalle Province, la seconda parte invece va ad iniziative di tipo pubblico a supporto dello sviluppo.

Naturalmente questo ha creato Tavoli di Concertazione, confronti, ed anche il tema di pari opportunità. Devo dire che questa è stata la prima volta che ci siamo ritrovati a dovere pensare e scrivere concretamente qualcosa sulla realizzazione anche ex ante di politiche di pari opportunità, quindi garantire un sistema di pari opportunità per uomini e donne rispetto ad un documento di programmazione economica. Non è una cosa semplice, anche perché ovviamente è assai difficile valutare quante saranno le donne che potranno usufruire di questo.

Noi abbiamo però avuto una facilitazione: il nostro sviluppo, nell'area appenninica in particolare, dal punto di vista dei Fondi Strutturali, riguarda soprattutto il turismo, che è un settore a forte prevalenza femminile. Su questo abbiamo fatto una serie di valutazioni per cui le nostre azioni, essendo molto orientate alla parte turistica e commerciale, qualora dal punto di vista delle imprese avessimo sostenuto molto questi settori, e lo abbiamo fatto in sede politica, questo

avrebbe indirettamente sostenuto la presenza delle donne sul mercato del lavoro. In parallelo con le azioni formative collegate ai Fondi Strutturali, avremmo garantito a coloro che avessero voluto intraprendere una attività imprenditoriale nel settore turistico commerciale, (insieme a tutta l'attività formativa necessaria), l'accompagnamento in modo completo verso questo tipo di investimento.

Stiamo ancora lavorando insieme alle altre Province, per capire come affinare questo lavoro. Le risorse economiche e l'assistenza tecnica che la Regione ci ha affidato sono talmente scarse che non è stato possibile dare grandi incarichi e, di conseguenza, fare un bellissimo progetto. Abbiamo cominciato con il caso accennato prima, ed anche con i Fondi Strutturali, a ragionare ex ante, partendo proprio da quello che poteva essere il sistema delle opportunità, le ricadute delle nostre azioni e dei nostri progetti, cosa volesse dire ristrutturare un castello e vederci una serie di attività connesse (servizi alla persona, servizi turistici), cosa volesse dire fare un insediamento industriale con una forte prevalenza di occupazione maschile. Abbiamo cominciato effettivamente anche in questo Tavolo ad affrontare queste tematiche.

Per quanto riguarda il filone "dell'incentivazione", visto che c'era la possibilità di inserire un sistema di priorità provinciale sulle leggi delegate alla Regione Emilia Romagna, abbiamo lavorato intensamente al fine di garantire alle donne che volevano fare impresa una priorità, sia per quanto riguarda il loro investimento sia l'innovazione e la qualificazione ambientale.

Questo di per sé è importante, perché si sposa con la visione che noi abbiamo di continuare a favorire una imprenditorialità forte e diffusa, in quanto riteniamo che questo modello sia compatibile con una forte presenza e un forte protagonismo delle donne sul mercato del lavoro.

E' importante valutare che in molti settori, come quello del tessile e dell'abbigliamento, la prevalenza dell'occupazione è femminile. Cominciamo a verificare una alta presenza femminile anche in settori più maschili, per cui l'imprenditorialità secondo noi garantisce un sistema di pari opportunità più ampio rispetto ad altri sistemi più accentrati. Attraverso le azioni che abbiamo intrapreso come Provincia - per esempio il recente concorso aperto agli aspiranti imprenditori e le nuove imprese, che ha permesso di intercettare una grande voglia di autoimpiego

ed anche di premiare le migliori idee imprenditoriali - abbiamo visto che le donne erano particolarmente presenti. Vorremmo nella prossima edizione istituire proprio questa sezione, questo premio speciale dedicato all'imprenditorialità femminile.

Ciò che noi abbiamo tentato di fare è stato dunque cominciare a capire come e che impatto avrebbe avuto per noi una lettura del Bilancio in una ottica di Genere. Abbiamo nel frattempo tentato di approfittare di quelle che potevano essere le politiche già in atto, cercando di vederle, anche rispetto ai colleghi, in termini di sensibilizzazione, per dare l'idea che davvero questo era uno strumento forte per interrogarci sulla nostra azione quotidiana. Adesso vorremmo - con Genova e Siena - sistematizzare meglio questo percorso, per esplorare nuovi settori, come "trasporti e parte sociale," grazie a un piccolo finanziamento da parte della Regione. Vorremmo inoltre portare avanti insieme al Comune di Modena la lettura del Bilancio di Genere su questi due specifici settori. Per quanto riguarda invece gli altri settori, ci piacerebbe molto operare attraverso una metodologia ovviamente più raffinata, e nello stesso tempo cominciare a seguire questo approccio. Tenete conto che sono poi convinta che anche lo sviluppo di tale azione diventa efficace solamente qualora riusciamo davvero a diffondere una sensibilità forte nelle parti sociali e in particolare presso i Sindacati e presso le Associazioni imprenditoriali. Se noi non riusciamo a fare questa azione di sensibilizzazione forte, e a creare anche quel minimo di competenze che ci permetta di avere un Tavolo di concertazione su queste problematiche, un Tavolo vero di lavoro, noi avremmo in parte fallito il nostro obiettivo.

Per fare questo io ho atteso, perché quando si affronta questo tema e si crea un gruppo di consultazione, si deve essere certi che anche le Associazioni Imprenditoriali, insieme alle Associazioni Sindacali e alla Camera di Commercio, possano essere degli interlocutori validi in questo percorso.

LUIGI PICENA - Assessore al Lavoro della Provincia di Genova

Intanto vorrei ringraziare l'assessore Fiorenza Anatrini dell'opportunità di questa mattinata, perché in realtà è molto utile poter scambiare delle esperienze anche in

modo, se volete, un po' informale. Non a caso penso che sia stato chiamato seminario e non convegno, per permetterci di parlare al di là della formalità, come molto spesso avviene nei convegni. Anche perché è utile mettere insieme esperienze e conoscenze, costruire una rete di relazioni, dal momento che le problematiche di cui ci occupiamo nel nostro Paese sono ancora affrontate da pochi soggetti pubblici. Per certi versi sono ancora da mettere in campo tutte le esperienze e le professionalità, e capire meglio quali sono le difficoltà e quali sono i risultati che si possono raggiungere. Quanto meno io, dal mio punto di vista di Amministratore, quando affronto questi problemi cerco sempre di capire qual è poi il risultato utile per i cittadini, cioè cosa può cambiare, o migliorare nei confronti dei cittadini in base a quelle che sono le scelte politiche e le scelte amministrative.

Le realtà delle altre Province non sono comparabili naturalmente, perché la Provincia di Genova ha una realtà metropolitana, segnata dalla trasformazione industriale. Più di qualche decennio fa Genova era il triangolo industriale insieme a Milano e a Torino, basata su industria a partecipazione statale, con tutto quello che ne consegue, nel bene e nel male. Tengo a precisare che io non penso che la grande industria abbia dato solo guai, forse un periodo ha prodotto anche intelligenza, analisi ed anche relazioni industriali avanzate. Sicuramente nelle imprese genovesi, a partire dall'Ansaldo, c'erano, negli anni '60-'70, relazioni industriali più avanzate rispetto a imprese come Fiat o Pirelli, quindi, realtà molto differenti. Forse si sta chiudendo per noi il periodo della trasformazione, nel senso che la chiusura delle grandi fabbriche in qualche misura si è completata: non abbiamo una impresa ogni 9 abitanti, non so quale sia la proporzione, forse una impresa ogni 90 abitanti; credo che a Genova non ci sia una grande vocazione imprenditoriale, c'è forse una grande tradizione commerciale piuttosto che imprenditoriale, e un gran numero di professionisti a livello internazionale, ma credo che medie imprese nel settore industriale siano abbastanza poche.

Detto questo, il primo punto da sottolineare che non è un caso, secondo me, che oggi siano a parlare tre Province, e tre Province di regioni che sono state di centro-sinistra, (visto che la Liguria non è più di centro-sinistra). Sottolineavo questo perché sono tre Regioni che da anni stanno sperimentando un processo di

attribuzione di funzioni alle Province, ovvero è in corso un processo di decentramento (l'Emilia Romagna è partita con largo anticipo, se non ricordo male addirittura negli anni '80, la Toscana subito dopo e noi negli anni 90), non una vera e propria forma di decentramento amministrativo, ma un modello istituzionale diverso. C'è infatti una comunità Regionale, non c'è gerarchia fra Regione, Comuni e Province, per cui quest'ultime hanno ricevuto in questi anni una serie di funzioni, naturalmente di tipo amministrativo, che ne hanno valorizzato il ruolo e l'identità. Credo che questo riguardi tutte e tre le Province, dal punto di vista del lavoro e della formazione professionale, che insieme alle competenze di programmazione sul territorio ritengo siano gli elementi fondanti.

In realtà, se tutti ci stiamo cimentando su certi progetti, evidentemente sono già state condivise alla fonte una serie di analisi, di questioni e di riflessioni. Sono le Province ad averne le competenze visto il riferimento al Fondo Sociale Europeo. Le risorse, ma soprattutto le strategie, per quello che riguarda le pari opportunità, l'occupazione e la programmazione dell'occupazione, hanno come riferimento obbligatorio il Fondo Sociale Europeo.

Allora, condividendo in pieno le riflessioni già fatte e non potendo cimentarmi sullo spirito imprenditoriale Genovese, volevo contribuire al dibattito; poi la collega Millanta, Assessore al Comune di Sestri Levante, potrà intervenire un po' più sullo specifico o comunque portare la riflessione sulle esperienze che stiamo facendo a Sestri Levante. Volevo contribuire al dibattito con una riflessione più generale proprio sul Fondo Sociale Europeo, perché credo che esplorarne in qualche misura quelle che sono le opportunità, ma anche i limiti, ci aiuti sia a ragionare su quello che facciamo in concreto e su come spendiamo le risorse, sia a cercare di intervenire su alcuni limiti che ci sono.

Intanto vorrei sottolineare quello che mi sembra un "cambio di approccio" molto forte. Al Consiglio di Lisbona, che c'è stato pochissimo tempo fa, forse nel 2000, si è passati a ragionare dall'indice di disoccupati e occupati al tasso di occupazione, che in termini di strategie e di atti molto concreti significa cambiare completamente approccio e politica rispetto allo sviluppo e all'occupazione. In che senso? Il nostro Paese, per esempio, negli anni '60 contava piena occupazione: c'era la

disoccupazione al 4-5%, quella cosiddetta fisiologica. In realtà, guardando i dati nel concreto, la piena occupazione era per gli uomini, e le donne lavoravano pochissimo. La percentuale degli occupati-disoccupati veniva rilevata rispetto alla propensione a lavorare, cioè rispetto al fatto che una persona si pone in modo attivo sul mercato del lavoro. Ora ci si può porre in modo attivo sul mercato del lavoro, e per una questione anche culturale si può cercare lavoro per tanti motivi. Una piccola parentesi: a me ha colpito moltissimo un dato sulla mitica Olanda (in tutti i convegni in cui si parla di politiche dell'occupazione viene sempre citato ad esempio il modello Olandese), ovvero che fin dagli anni '60 le donne praticamente non lavoravano. Comunque c'è ancora un altro dato interessante: fin dal 1978, nella mitica Olanda, le donne potevano essere licenziate quando si sposavano oppure quando avevano figli, cioè potevano essere licenziate legalmente. Dopodiché in Olanda il problema della occupazione e disoccupazione femminile è stato affrontato in modo molto deciso, con politiche molto forti negli ultimi 10-15 anni, tanto è vero che oggi il tasso di occupazione femminile è molto elevato. Parlare quindi di "tasso di occupazione" significa avere un approccio completamente diverso a questo problema, perché si prende a riferimento un universo standard: cioè, il tasso di occupazione viene riferito ad un tasso demografico che comprende le persone dai 15 ai 65 anni, per cui in teoria tutti quelli che hanno da 15 a 65 anni possono lavorare. Quindi, le percentuali sul tasso di occupazione, le opportunità di lavoro ed altre questioni riguardano un dato demografico, non la propensione al lavoro. Allora, se si pensa a questo, quando l'Unione Europea dice, nella risoluzione presa al Consiglio di Lisbona, che entro il 2010, cioè fra 8 anni, il tasso di occupazione europea deve essere del 70%, parla di un obiettivo molto ambizioso, perché significa che il 70% della popolazione in età da lavoro, dovrebbe lavorare. All'interno poi di questo 70%, visto che le condizioni di partenza fra uomini e donne sono molte diverse, si parla di tasso medio europeo, per cui già oggi in Danimarca o in Inghilterra dove siamo al 70%, il 60% dovrebbe essere per le donne. Tanto per dare dei termini di paragone, oggi in Europa il 63% è il tasso di occupazione medio; per le donne è il 54%, mentre in Italia siamo 10 punti sotto la media europea sia per gli uomini che per le donne. Pertanto, se anche l'Italia si volesse porre degli obiettivi, dovrebbe arrivare non dico

al 70% ma almeno al 60%, il che significa che il tasso di occupazione dovrebbe aumentare di 10 punti percentuali sia per gli uomini che per le donne.

Detto ciò allora, se questo è l'obiettivo strategico dell'Unione Europea, è molto interessante cercare di capire e riflettere insieme sugli strumenti, sugli obiettivi e di conseguenza sulle risorse (destinate dall'Unione Europea al Fondo Strutturale, quindi al Fondo Sociale Europeo e sostanzialmente all'Obiettivo 3), per far sì che si possa raggiungere questo livello di occupazione e ci possa essere anche una ripresa forte dell'occupazione femminile.

A mio parere, la scelta di fondo è quella di puntare sostanzialmente sulle persone; indicare i pilastri, che sono l'occupabilità, l'adattabilità e per certi versi anche le pari opportunità, al netto del mainstreaming, significa fare scelte di tipo politico: infatti si investe sulla singola persona, sul singolo individuo per attivare politiche e strumenti perché l'individuo possa competere sul mercato del lavoro, con tutta una situazione di sostegno. Non a caso si usa molto la categoria inclusione-esclusione sociale, categorie svantaggiate e così via. Credo che questo sia una questione su cui si riflette poco, perché in realtà, secondo me non si può prescindere da politiche di sviluppo economico, quando si parla di politiche e di promozione dell'occupazione, perché di fatto l'occupazione reale si crea e si costruisce quando ci sono anche politiche di sviluppo. E guardate che questo è un tema che il Fondo Sociale Europeo si è posto all'inizio degli anni '90: immagino vi ricordiate il "Libro Bianco" di Delors, in cui al primo posto c'erano le politiche di investimento, le politiche di sviluppo, in merito alle quali si dicevano anche delle cose abbastanza interessanti. Credo che sia stata la prima volta in assoluto che il tema della formazione, della formazione continua lungo tutto l'arco della vita, veniva posto con grande determinazione ed efficacia. E' stata evidenziata anche un'altra grande novità, valida ancora oggi, "che non è sufficiente investire solo sui beni materiali, strade, edifici etc., ma che occorre investire anche nei beni immateriali" per cui concetti come la società della conoscenza, la questione del capitale culturale, per la prima volta entravano in un modo abbastanza organico in quello che è stato un grande documento di politica economica dell'Unione Europea. In realtà, però una volta fatto il Libro Bianco, rapidamente è stato messo in un cassetto; negli ultimi

anni la scelta di politica economica dell'Unione Europea sostanzialmente non c'è stata, c'è stata invece una scelta di mercato, per cui, per l'economia, l'obiettivo strategico è stato quello di liberalizzare i mercati. Infatti, se ci fate caso, il Commissario più noto è Monti, che si occupa di concorrenza, e attraverso il concetto di concorrenza si arriva, attraverso delle scale con un percorso che forse è anche difficile comprendere, a standardizzare le minuzie, per esempio come devono essere i gabinetti di un ristorante e così via, perché in realtà tutto discende dalla concorrenza. Per avere un mercato virtuale in cui sono tutti sullo stesso piano, sono necessari più standard e regole uniformi.

Quindi il libero mercato è sostanzialmente una rinuncia di fondo ad intervenire sulle politiche di sviluppo, tant'è vero che le risorse della politica infrastrutturale europea, ovvero le infrastrutture materiali e immateriali, sono state abbandonate; ci sono alcuni assi sui trasporti, ma grandi investimenti, per esempio sulle politiche vere della formazione, non ci sono state.

Ho voluto fare questa riflessione perché, secondo me, è necessario chiedersi di che sesso è il mercato: se le regole di fondo sono le regole del mercato, allora non si può prescindere dal dare un sesso anche al mercato, perché in realtà le politiche economiche che poi si fanno, sono politiche nel migliore dei casi neutre, altrimenti possono essere anche di esclusione.

Allora bisogna appropriarsene con maggiore forza, delle cose che sono state già dette e di quelle che si intravedevano fra le righe; bisogna tenere sempre fortemente intrecciate le politiche occupazionali con le politiche di sviluppo, e poiché quest'ultime non sono neutre (in verità non lo sono mai state, oggi forse si comincia a capirlo un po' meglio) bisogna intervenire su alcuni meccanismi. Spesso si parla di lavoro di cura, al quale, per tanti motivi, non è stato attribuito un valore economico. Quando si fanno i bilanci, oppure quando si scelgono le politiche, queste non devono essere soltanto politiche monetarie o politiche fiscali o politiche di investimento, ma incominciare ad essere anche politiche sociali. Per esempio, si sottovaluta sempre grandemente l'importanza che ha la coesione sociale di un Paese anche in termini di produttività e di benessere sia economico che sociale. In un Paese in cui non ci sono regole, in un Paese in cui "vige un certo livello di anarchia" dove ognuno è libero di

fare un po' quello che vuole, sul medio periodo non produce neppure gli standard economici del libero mercato, perché un mercato funziona se ci sono delle regole. Allora, l'importante è agire sulle regole economiche e incominciare a fare capire di più all'opinione pubblica, - e per opinione pubblica mi accontenterei anche del ceto politico intermedio -, che gli amministratori sono quelli che poi direttamente o indirettamente incidono di più sul vivere quotidiano, per l'intreccio molto forte che c'è sia in una società post industriale come l'Italia e l'Europa, e sia fra l'economia e lo stato sociale. Oggi, in realtà, gran parte della ricchezza anche in termini di prodotto interno lordo è prodotto di servizi, per cui, in realtà, se chiude una fabbrica con 50 operai si grida allo scandalo economico e se chiude un ospedale, che non solo assorbe 300 persone ma che ha anche un impatto molto forte sulla salute dei cittadini, lo si analizza solo dal punto di vista sociale e non da quello economico. E' questo il limite. E' chiaro che entrambi i casi creino grande attenzione, un'attenzione diversa: se chiude la fabbrica l'attenzione è economica, nell'altro caso è sociale. Secondo me questo è un grande limite, anche perché la chiusura di un Ospedale ha delle ricadute di tipo economico, in quanto capace produrre reddito.

Per mettere tali concetti in circolazione, quando si fanno i bilanci, fra la chiusura della fabbrica e la chiusura dell'ospedale o dell'asilo, si può portare un linguaggio più socializzato, dal momento che il linguaggio dell'economia, per come siamo stati educati e formati, è più comprensibile rispetto al linguaggio sociale. Avere la capacità di portare a una dimensione anche economica quelli che spesso sono approcci di tipo sociale, significa in qualche misura sconvolgere le regole, significa vedere la realtà sicuramente in un modo più complesso, ma sicuramente più ricco, perché significa cogliere alcuni aspetti che sono propri della società moderna.

Secondo me sono un po' questi gli ingranaggi di fondo su cui bisogna mettere mano, perché altrimenti il discorso resta parziale. L'altro elemento è che nelle strategie Europee c'è una attenzione abbastanza interessante per quelle che sono le dinamiche dello sviluppo locale. Partendo da un ragionamento sull'occupazione, ritengo che coloro che redigono questi documenti o prendono queste decisioni sicuramente sono persone non solo intelligenti, ma anche molto formate ed informate. Il problema della disoccupazione in Europa negli ultimi anni è stato uno

dei problemi principali che si sono dovuti affrontare a livello politico, e la risposta è che ci sono delle nicchie occupazionali comunque che possono essere utilizzate se si mettono in moto delle dinamiche di sviluppo a livello locale. Tra gli esempi che si facevano prima, quello più classico, se volete, è quello del turismo, non del tipo industriale di Rimini, ma turismo di tipo molecolare, cioè di tipo puntiforme, che serve a radicare sul territorio i cittadini e gli abitanti, e ad innescare meccanismi di sviluppo sostenibile, compatibile con l'ambiente perché è chiaro che un tessuto industriale "puntiforme" di tipo turistico serve poi a fare tutta un'altra serie di riflessioni.

Perciò, dinamiche di sviluppo locale, dove tra l'altro l'Italia, come Paese all'interno dell'Unione, ha portato un contributo di ragionamento intellettuale molto alto; a livello Europeo credo che le esperienze più profonde, più estese di sviluppo locale - basti pensare ai distretti - sicuramente ce l'hanno gli Italiani. Il dato secondo cui c'è un'impresa ogni 9 abitanti, da una parte può essere anche una debolezza, rispetto alla diffusione troppo ampia di piccola o piccolissima impresa, ma dall'altra è stata per noi una ricchezza, diventando un modello di sviluppo che ha ricevuto in questi anni da parte dell'Unione Europea moltissima attenzione.

Quando si decidono progetti come quello del bilancio pubblico di genere, in realtà dietro c'è tutta una riflessione che serve poi, attraverso esperienze concrete e pratiche, a far sì che si socializzino non solo risultati ma soprattutto comportamenti e cultura, perché significa diffondere un approccio diverso rispetto ad un problema. Se questo non lo si facesse ci chiuderemmo un po' in un recinto, per cui certe esperienze innovative si farebbero soltanto in posti avanzati, mentre secondo me devono essere trasmesse anche a Istituzioni che non si sono misurate su questo progetto.

Ritornando alla questione delle dinamiche di sviluppo locale, le Province hanno un ruolo abbastanza importante, perché hanno la facoltà - naturalmente nelle Regioni dove sono state attribuite le competenze di programmazione territoriale, di sviluppo economico, di lavoro e di formazione che oggi stanno diventando gli strumenti essenziali - di promuovere uno sviluppo di quel tipo che tutti quanti auspichiamo e che per certi versi è anche obbligatorio. Soprattutto per le regioni del

nord, uno sviluppo di tipo intensivo, puntato cioè sulla quantità, per tanti motivi e non ultimo quello demografico che si citava poco fa, non è più possibile, perché si va verso un collasso di tipo sociale, perché non ci possiamo permettere oggi, come è stato in Germania decenni fa, di avere 5 o 6 milioni di immigrati - tanto per fare una dimensione di cifre -; l'immigrazione è importante e sostanziale ma si tratta di cambiare e di avere una immigrazione mirata.

Continuiamo quindi, con le dinamiche di sviluppo sociale di cui noi abbiamo una certa esperienza e di cui sono stati fatti anche degli approcci sistematici. Su questo vorrei citare per esempio l'esperienza fatta dal Ministro del Tesoro allora Ministro Ciampi, che su questo aveva puntato molto, ci sono una serie di documentazioni, una serie anche di esperienze intellettuali molto positive. Un po' tutti ci stiamo confrontando con queste cose, naturalmente in alcune Regioni si è notevolmente avanti, proprio per la tradizione e la storia che dicevo. In Liguria siamo in ritardo sia per la nostra cultura sia per la tradizione: fare esperienze in contesti territoriali non attrezzati, promuovere in questi territori, (che può essere sicuramente la Regione Liguria ma penso anche altri territori del Paese), dinamiche di sviluppo locale, ci si scontra su due questioni. La prima riguarda il fatto che lo sviluppo locale è possibile se tutti i protagonisti ne sono convinti e partecipano attivamente, ma non sempre è così. Cioè, paradossalmente, io credo che le remore, la frizionalità e la vischiosità più forte vengano per esempio dalla parte imprenditoriale o dalla parte sociale; molto spesso sono più convinti gli amministratori pubblici delle parti sociali o parti imprenditoriali.

Il secondo elemento è che l'Italia è ancora un territorio in qualche misura centralizzato, dove le informazioni e l'intelligence rispetto ai contesti territoriali, sono centralizzati. Cioè, in altri termini, per avere uno sviluppo locale positivo e sano bisogna avere non solo gli investimenti, ma anche la capacità di ascolto e di interpretazione dei bisogni e delle potenzialità del territorio. Capacità che devono essere abbastanza sofisticate, altrimenti si cade nel luogo comune in cui si ripetono delle linee generali che poi servono a poco. Guardando al nostro dibattito, quando si parla di sviluppo turistico, di sviluppo sostenibile e così via, siamo tutti d'accordo; poi però, nel contesto specifico bisogna capire e sapere cosa significa per quel territorio

lo sviluppo del turismo, lo sviluppo sostenibile e tutta una serie di cose. Allora, secondo me, dovremmo dedicare un po' più attenzione ad affinare la nostra capacità come protagonisti pubblici, e naturalmente fare anche investimenti più ampi per le parti sociali, proprio per ascoltare e sapere interpretare i bisogni e le potenzialità territoriali. I dati molto spesso ci sono, quello che manca è la capacità di cogliere, di mettere in rete per fare delle connessioni che poi ci aiutino a decidere.

All'interno di questo contesto, tengo a dire che il progetto pilota che stiamo facendo insieme al Comune di Sestri Levante, (che vorrei ringraziare anche qui pubblicamente), l'esperienza di questo tipo per noi è collocata all'interno della riflessione per fare un migliore uso possibile del Fondo Sociale Europeo. Ciò significa interpretare a livello del nostro territorio, a livello dei nostri bisogni e delle nostre opportunità, quelle che sono risorse e strategie dell'Unione Europea tenendo presente le opportunità ed i limiti. Io sarei molto contento che la Regione Liguria decidesse di fare come la Regione Emilia Romagna, di mettere in comune, entro certi limiti naturalmente, le risorse Obiettivo 3 e Obiettivo 2, che sono le risorse di investimento. Da noi questo non succede, perché gli approcci alla realtà sono completamente diversi: noi cerchiamo di fare sistema, loro cercano di fare un'altra cosa. All'interno di questo fare sistema ci sono esperienze come questo progetto, che cerca di mettersi a rete con altre esperienze similari, e che ha come primo obiettivo proprio quello di socializzare pratiche, professionalità, approcci diversi che ci aiutino a fare comprendere meglio la realtà.

Naturalmente, con lo spirito pragmatico ligure, anche se io ligure non sono, ci aspettiamo anche che poi si possa in qualche misura validare in concreto un modello e che lo si possa poi socializzare. In parte lo stiamo facendo già questa mattina, per cui l'obiettivo sul medio periodo è proprio quello di avere delle esperienze più compiute in cui si riesca a vedere i punti di forza e di criticità, per offrire ad altri contesti politici e territoriali l'opportunità di fare la loro esperienza, risparmiando un po' sugli errori.

Quindi ringrazio di nuovo perché, (anche se non organizzata dall'inizio), l'esperienza di confronto fatta prima a Genova ed oggi a Siena possa continuare visto tra l'altro che c'è la possibilità anche concreta di portare noi direttamente a

livello di Unione Europea la conoscenza di quello che stiamo facendo. Questo sarebbe utile perché in qualche modo si verrebbe validati a certificare, e visto che si certificano tutti, ci prenderemmo anche noi il nostro marchio di qualità.

LICIA ROSSI - Vice Presidente Commissione Pari Opportunità della Regione Toscana

Prima di tutto voglio ringraziare voi, l'organizzatrice, la nostra Assessora, e in particolar modo gli amministratori e le amministratrici venuti da lontano, e soprattutto voi venute più da vicino, perché la vostra presenza dimostra l'impegno e il credere nell'azione delle politiche di pari opportunità

Sono anche Consigliera comunale a Chianciano, e questo dibattito mi ha particolarmente stuzzicato, perché io nel mio Comune sono all'opposizione quindi con il mio Sindaco non c'è proprio un grande rapporto. Già dagli anni precedenti però con lui avevo iniziato ad elaborare la questione della completa copertura dei posti richiesti negli asili nido e nella scuola materna. Mi sembra giusto che, nel dare un servizio, questo deve essere completo: concedendo solo una parte dei posti richiesti, il servizio diventa discriminazione nei confronti di quelle mamme che non possono usufruire di questo servizio. Pertanto ci è presentata una piccola idea di Bilancio in rosa.

Al più presto mi precipiterò dal Sindaco e speriamo di inserire questo elemento o a fare qualche emendamento, perché è importantissimo e sicuramente utile per la società di Chianciano e per gli altri Comuni vicini. Detto questo, volevo presentarmi. Sono vice Presidente della Commissione Regionale delle Pari Opportunità, che ha incentrato un anno fa la sua attività soprattutto nella politica di parità nelle liste elettorali. Partendo dai risultati della legge Francese avuti nel Febbraio dell'anno scorso, abbiamo iniziato un percorso di sollecitazione e di sensibilizzazione rivolto alle nostre amministratrici Regionali, alle nostre Consigliere Regionali e alle nostre Parlamentari Regionali perché portassero in Parlamento e nella Regione questa problematica. Iniziata la nuova legislatura sono state presentate, sotto la nostra sollecitazione, circa una quindicina di proposte di legge di cui proprio in questi giorni

la Commissione Affari Costituzionali della Camera ha preso visione, e che quindi stanno per passare al Senato. Certo il cammino è lungo perché dovranno andare al Senato, dovranno tornare alla Camera, e poi non mi sembra che questo sia uno dei problemi in testa al nostro Parlamento. Ma la storia non finisce qui, perché una volta approvata la modifica dell'Articolo 51 della Costituzione bisognerà poi comunque fare una legge ordinaria di recepimento di tale cambiamento, e quindi passerà ancora del tempo. Il cammino è lungo, e speriamo che per le prossime elezioni si possa essere giunti a conclusione, anche se in questo caso, sarà necessaria una riforma elettorale. Importante è una riforma elettorale – come sottolineata nella campagna elettorale passata da poco - perché inserire le donne a parità di candidature, con la legge attuale è un po' difficile. Anche copiando la legge Francese, si potrebbe attuare solamente nel proporzionale, perché parla di un uomo e una donna a parità di sessi, per cui una lista così concepita è solo quella proporzionale, quindi non completa. Comunque, incrociamo le dita e vediamo se si riesce almeno a raggiungere un buon risultato. Ritengo che ancora non abbiamo sviluppato in noi stessi, sia donne che uomini, questa predisposizione per la parità. In questo senso ci vuole una coercizione, perché non siamo un Paese civilmente avanzato. Infatti nei paesi Scandinavi queste cose succedono da sole, non c'è bisogno di una legge coercitiva come c'è stata in Francia. Il nostro è un Paese latino, bisogna in qualche modo essere costretti, e poi piano piano la società si organizzerà in modo tale che le cose andranno avanti da sole senza il bisogno che siano regolarizzate, e normatizzate.

Passando alla legge di parità, voglio raccontarvi cosa stiamo facendo in Regione, brevemente, perché non voglio annoiarvi troppo o cercare di rubare la vostra attenzione per troppo tempo. Noi pensiamo che in questo momento, una cosa importante da fare è poterci inserire nel processo di riforma dello Statuto Regionale, visto che le Regioni si devono dotare di un nuovo Regolamento. Pensiamo che la Regione preveda l'inserimento della Commissione Pari Opportunità, attualmente facente parte esterna del Consiglio Regionale, come Commissione permanente nel Consiglio Regionale. Solo in questo modo potremo esercitare un'azione di partecipazione alla stesura degli atti Regionali ma anche di controllo della loro applicazione, e solo in questo modo si potrà giungere alla parità effettiva dei

problemi femminili e la loro risoluzione all'interno delle leggi Regionali. Quindi, riteniamo che il nostro inserimento appieno nelle Commissioni Regionali sia la cosa principale dalla quale poi potrà partire tutto un insieme di collegamenti e di rete anche con gli altri Enti locali della Regione.

Mi fermo qui. Voglio solo dire che abbiamo in progetto una Commissione dove sarà stilato un calendario per incontrare tutte le Commissioni Provinciali e lavorare insieme, dialogare, monitorare e incrociare quelle che sono le proposte Regionali con quelle Provinciali in materia di formazione, di sanità, per dare un grande servizio alla nostra Regione.

LUCIA MEZZETTI - Funzionario del Comune di Sinalunga

Pur non essendo un'amministratrice, questa iniziativa mi è da subito parsa particolarmente interessante per capire come obiettivi strategici e scelte di carattere politico, che si esprimono nella formulazione di un bilancio pubblico, possano essere attuati con interventi di competenza tecnica e gestionale. Amo molto ascoltare le esperienze degli altri perché permette di ripensare al nostro fare quotidiano ed essere, quindi, al contempo, critici verso noi stessi ed aperti al cambiamento, agli elementi di novità che maturano nelle altre realtà.

Ascoltando le esperienze che sul tema del bilancio di genere si stanno attuando nelle altre Province, e parlando di questo con le amiche del Centro pari Opportunità, l'idea di avviare anche nella nostra Provincia una progettazione ed un percorso politico-amministrativo che ci guidi nella rilettura dei bilanci delle nostre amministrazioni, mi è sembrata da subito particolarmente interessante e stimolante. Il Bilancio è lo strumento di attuazione delle decisioni politiche, di pianificazione delle strategie di ogni Ente ed in questo senso è un atto fondamentale rispetto al quale un'indagine con ottica di genere può dare sicuramente interessanti sollecitazioni.

Certo la Finanziaria di quest'anno ha in buona parte vanificato i percorsi avviati sull'autonomia programmatoria reintroducendo gravi elementi di centralismo che incidono fortemente e condizionano le scelte politico-amministrative di ogni Comune,

soprattutto in materia di servizi e di servizi alla persona.

Proporre, nonostante questo momento di criticità, una possibile lettura di genere dei nostri Bilanci rappresenta anche una sperimentazione di nuovi percorsi partecipativi sulla predisposizione degli strumenti finanziari, partecipazione che, a parer mio, in questi ultimi anni si è un po' persa di vista.

Credo quindi essenziale che insieme alla nostra Provincia, ci siano alcuni Comuni in grado di aderire al progetto presentato quest'oggi e che gli strumenti del controllo di gestione già in essere per verificare l'utilizzo delle risorse, possano essere integrati con strumenti capaci di cogliere le perplessità. Ascoltando gli esempi che facevano prima gli Assessori: su formazione, occupazione, economia, avevo una serie di suggestioni legate ai servizi di cui mi occupo e rispetto ai quali occorre mantenere l'obiettivo politico di fondo, ovvero contrastare la strategia che sta passando di dimissione, di delega, di rinuncia alla programmazione da parte dell'Ente pubblico.

Non dobbiamo rinunciare a quanto ricordava prima l'Assessore "quando io provo a parlare di un percorso, di un progetto, di un intervento politico, devo pensare che ricaduta ha questo sulla gente" e noi tecnici abbiamo in questo un ruolo ed una responsabilità rilevante, poiché dobbiamo essere in grado di dare la nostra disponibilità a mettersi in gioco, a lavorare in maniera diversa ed organica affinché nonostante le difficoltà e le limitazioni, si possano ancora trovare risposte innovative capaci di garantire le richieste quotidiane di servizi (bambini, anziani, famiglie).

Questo è sicuramente un impegno al quale non possiamo sottrarci in un territorio come quello della nostra Provincia, dove da anni le Amministrazioni hanno investito risorse e progettualità nei servizi alle famiglie, soprattutto oggi allorquando proprio i servizi hanno una forte ricaduta in termini occupazionali soprattutto per le donne: per quelle che ne usufruiscono, per quelle che vi sono o vi potranno essere occupate. Oggi siamo quindi qui per ascoltare le esperienze già maturate e prenderci il tempo per verificare come poter dare il nostro contributo futuro in termini operativi.

TOMMASINA MATEROZZI - Consigliere Comunale del Comune di Siena

Io ho provato a guardare con molta attenzione il Bilancio del mio Comune, anche perché tra l'altro, come molti di voi sanno, avendo fatto per quasi dieci anni una attività di pari opportunità mi sento particolarmente vicina, mi sento dentro tutte queste tematiche. Non vi nascondo, e questo l'ho detto anche quando Fiorenza Anatrini ci ha prospettato questa possibilità nell'ultima riunione del Circolo delle donne elette e nominate in Provincia, che ho ritenuto questa iniziativa effettivamente una iniziativa di grandissimo rilievo. Ammiro profondamente l'Assessore della Provincia di Genova che è qui per parlarci da uomo che ha, se me lo consente, soggettivato i lavori di Genere; mi fa meno effetto sentire parlare di queste problematiche l'Assessora di Modena, mentre l'Assessore uomo mi procura una emotività maggiore, e quindi anche una certa difficoltà a dovermi esprimere in una realtà come questa.

Fatta questa premessa, farò solo un paio di riflessioni partendo appunto dal mio Bilancio, Bilancio che tra l'altro, devo dire e lo dico con estrema soddisfazione, è un ottimo Bilancio. E' un ottimo Bilancio - lo dico velocemente e non mi soffermo politicamente su questo - perché non accetta né le forche caudine del Governo né il Patto di stabilità, non per una reazione di cattiveria, ma perché accettarlo significherebbe ridurre sostanzialmente una serie di investimenti che vanno a detrimento di quelle che sono le esigenze dell'utenza in generale: questo è un primo elemento positivo che va considerato e che io quindi ritengo essere estremamente valido.

L'altro aspetto altrettanto positivo è che, nonostante questo, il Bilancio riduce per esempio una delle tasse più esose che esistono, che è l'Ici, riduce l'Ici sulla prima casa, ma alza il valore dell'Ici invece per quanto riguarda il resto, cioè la seconda casa e così via. Inoltre, il Bilancio del 2002 del Comune di Siena è caratterizzato da una grande opera (il Sindaco e l'Assessore al Bilancio l'hanno definita così, ma ritengo che sia davvero il termine appropriato) sulla manutenzione della città.

Dopo che la nostra città per alcuni anni è stata al centro di una impostazione di investimenti su grandi opere, oggi sente questo grande bisogno di investire una somma consistente per la manutenzione della città. In sostanza, vuol dire qualità

della vita, vuol dire insomma andare incontro a quelle che sono una serie di esigenze della cittadinanza. Ma non solo, mentre per esempio le grandi opere richiedono ai fini delle gare di appalti "ditte di grande rilievo", la manutenzione invece, prevedendo opere nell'ordine dei 100, 300 o 500 milioni, insomma cifre più modeste, ha una ricaduta positiva nell'economia e quindi delle ditte artigiane, dell'edilizia e così via. Direi quindi che sono tutte cose di una importanza eccezionale, anche politica.

Poi abbiamo altri elementi, ma non è voglio fare la storia del nostro Bilancio. Vista la mia sensibilità rispetto alle problematiche di pari opportunità, mi sono messa a cercare un'anima profonda che poteva legare questa positività politica a quelli che sono i valori di genere. Mi sono chiesta tra l'altro dove poterli ricercare, questo Bilancio ha ottenuto la certificazione sociale delle organizzazione Sindacali.

Pertanto ho cercato di riflettere in due direzioni. La prima è che dal bilancio, vengono fuori con estrema chiarezza le entrate ma non si possono vedere con altrettanta chiarezza le uscite: per noi donne che stiamo nelle Istituzioni diventa forse più importante il piano economico, quindi i famosi P.E.G, che non il bilancio in quanto tale, perché lì sta l'esigenza e la necessità del controllo di gestione. Allora, la capacità nostra, diciamo lo sforzo particolare da fare, è riuscire ad incidere relativamente al controllo di gestione. E qui viene in ballo il ruolo che giocano le risorse umane, dai dirigenti a chi ha le posizioni organizzative, fino all'ultima persona impegnata nel portare avanti l'attività amministrativa: se non c'è una disponibilità rispetto a queste tematiche e a questi valori, diventa tutto molto più difficile. Di fatto il dirigente di un servizio, è colui che ha la posizione organizzativa di una unità operativa e che mette in pratica quelle che sono le direttive di un bilancio, che è a sua volta il Piano Economico, quindi gli obiettivi che sul piano politico una Amministrazione si dà.

In questa sede ho ascoltato iniziative trainanti che puntano su un certo tipo di sperimentazione, ma nella realtà la soggettività di genere è davvero scarsa. Ma ben vengano le sperimentazioni perché, se non ci fossero queste, non solo non si fanno passi in avanti sul piano della soggettività ma si rischia addirittura di tornare indietro.

La seconda riflessione riguarda lo spazio di potere che le donne hanno trovato

nella famiglia: nel lavoro di cura, cioè, sostanzialmente rispetto agli uomini, hanno trovato una ridefinizione dei ruoli decisionali, squilibrati però rispetto ad altri campi sociali. Mi sono chiesta se sia possibile fare un paragone tra questo e la realtà che viviamo come donne Amministratrici, Consigliere Comunali e Assessore all'interno delle Istituzioni. Se è possibile allora anche qui si impone probabilmente l'esigenza e la necessità di un approfondimento di questa riflessione. Non vorrei inoltrarmi più di tanto e spero di essere stata compresa.

Vorrei concludere, quindi, dicendo che, comunque sia, è possibile tentare di svolgere un ruolo positivo rispetto a quella che può essere una riflessione di carattere generale e l'impegno quotidiano che a livello istituzionale possiamo tentare di portare avanti. Per la verità avrei messo giù anche alcuni esempi pratici rispetto a ciò che può ricondurci alla effettiva realizzazione di obiettivi di valore all'interno di una attività amministrativa, ma credo che il tempo non ci sia, perciò ne faccio uno solo rispetto ai contenuti innovativi che fanno proprio il principio della soggettività di genere. Noi - non conosco le altre realtà ma credo sia dappertutto un po' così - abbiamo negli asili nido e nelle scuole dell'infanzia, solo educatrici donne, non lavora un uomo; è inutile dire quali sono le ragioni per cui non esistono. Credo sia necessario, (almeno questa è l'altra riflessione che mi veniva da fare anche perché potrebbe essere una concreta proposta da avanzare) ai fini della soggettività di genere e proprio per la modificazione di quel rapporto di cui parlavo prima in relazione al potere maschile e femminile, che si riconosca il valore della professionalità di educatrice: partendo quindi dal riconoscimento di un valore naturale dell'essere donna, si arrivi a conquistare il diritto del riconoscimento di valore della professionalità e a tutti gli effetti si riconosca la professionalità di lavoratrice con tutto ciò che ne consegue. Ma è sufficiente questo? Secondo me non è sufficiente, perché ciò che ci porta a fare un passo in avanti e quindi a ridurre quella realtà a cui prima facevo riferimento, è il passo successivo, e cioè l'entrata degli uomini all'interno della professione di educatore e di educatrice. Allora non più solo educatrice che passa da educatrice naturale ad educatrice professionale, cioè educatrice professionalizzata, ma riconoscimento di una professionalità che è data dalla presenza effettiva dell'uomo e della donna. Questo vorrà dire che allora anche

l'uomo avrà soggettivato i valori di genere e avrà compreso, scusate la banalità, che lavorare con i bambini non è un disvalore ma è un valore non solo ai fini della professionalità, non solo ai fini economici, non solo ai fini di carriera, ma lo è anche e soprattutto ai fini del contributo che ne può venire rispetto alla genitorialità, alla condivisione di responsabilità.

Allora, in un Bilancio del Comune, questa potrebbe essere una proposta capace di caratterizzare davvero il valore di genere.

MARIANGELA MILLANTA - Assessore ai Servizi Sociali del Comune di Sestri Levante

Prima di parlarvi delle motivazioni che ci hanno spinto ad accettare la proposta della Provincia di analisi del Bilancio con gli occhi delle donne, guardando le ricadute che il Bilancio ha sulle donne, vi devo raccontare come sono arrivata a capire il Bilancio.

Io capivo benissimo quel Consigliere che questa mattina diceva che è difficile capire il Bilancio. Sono diventata Assessore passando non da esperienze politiche ma da un impegno nella società civile, quindi mi sono ritrovata improvvisamente, a dovere gestire un Assessorato. Gestire un Assessorato appunto significa fare i conti con le risorse che hai e con il territorio che ti si presenta davanti. Ricordo che una delle prime domande che ho fatto, appena arrivata, all'Assessorato e ai dirigenti del mio settore, è stata quella di conoscere il costo che i diversi servizi avevano e quante persone usufruivano di questo servizio rispetto alla popolazione esistente. La mia domanda è parsa molto strana - mentre io mi sono estremamente stupita - perché nessuno si era mai chiesto il costo di questo servizio.

Questo cozzava completamente con la mia mentalità che invece era una mentalità che pretendeva proprio di capire per quali servizi venivano destinati i soldi, perché venivano destinati ad un certo scopo, quanti cittadini usufruivano di quel servizio, e se c'era una relazione tra il costo che sostenevamo e il numero dei cittadini che ne usufruivano. Avrebbe potuto essere anche un numero molto basso:

difatti abbiamo visto che per l'handicap, ad esempio, abbiamo dei costi elevatissimi e il numero di cittadini che ne beneficiano è molto basso, (per fortuna, perché significa che non ci sono tantissime persone con handicap). A fronte di questa difficoltà ad avere dei dati, ho pensato che una delle prime cose da affrontare era proprio quella di stabilire criteri di efficienza e di efficacia, cioè sapere che rapporto c'era tra il servizio e il costo che il servizio aveva, e sapere che rapporto c'era tra gli obiettivi che noi ci davamo, i costi che sostenevamo per quegli obiettivi e come raggiungerli. Praticamente, fare questo è stato duro, perché non è bastato che ne fossi convinta io, ha significato coinvolgere tutto l'apparato burocratico in questo lavoro, e fare capire anche agli altri Assessori, al Sindaco e a tutti che era una cosa necessaria.

Preso coscienza di questa necessità, tutti i funzionari e i dirigenti del Comune, insieme agli amministratori, si sono messi insieme a studiare proprio il Bilancio. Prima il Bilancio si costruiva dicendo: mettiamo tanti soldi per gli handicappati, mettiamo tanti soldi per gli anziani, mettiamo tanti soldi per i bambini. Invece abbiamo capito che prima di tutto dovevamo ragionare con degli obiettivi, cioè che cosa volevamo fare per quella città, a quali tipi di problematiche volevamo rispondere e quindi di quante risorse avevamo bisogno per risolvere quel problema. Occorreva conoscere le risorse umane e le risorse economiche, e poi, visto che i problemi erano tanti e non c'erano risorse disponibili per tutti, decidere a quali problemi dare la priorità.

E abbiamo lavorato in questo senso, bene direi, perché siamo riusciti a creare dei P.E.G. condivisi anche dai dirigenti e da quei funzionari che poi ci avrebbero dovuto lavorare. Però, fatto questo e analizzando più a fondo le cose, si capiva che non era ancora abbastanza per valutare l'operato di una Amministrazione: soddisfare un obiettivo, rendere efficace un servizio che permette di rispondere a un'esigenza, non significa che si faccia un buon lavoro. Infatti bisogna capire soprattutto quali sono gli obiettivi, se rispondono realmente alle esigenze ed ai bisogni della città, se sono sentiti da tutta la cittadinanza.

Mentre stavamo ragionando su queste cose, è arrivata la proposta della Provincia, e devo dire che mi ha un po' spiazzata, perché io che sono donna, che ho creduto nelle donne, che ho lavorato per il movimento femminista, non mi ero mai

posta la domanda di quanti soldi sono destinati al benessere delle donne della mia città. Mi sono subito entusiasmata a questa proposta, ha suscitato in me parecchi interrogativi, parecchie domande, e ho convinto il Sindaco ad aderire immediatamente. Insomma, la proposta è stata fatta a tutta la Giunta, in realtà, però, chi se ne è fatto carico sono stata soprattutto io (che sono l'unica donna della Giunta). Luigi Picena però, che è un Assessore uomo, si è fatto carico di questi problemi. Di fatto questo progetto nella realtà non è stato molto sentito. Per gli uomini sembra quasi inutile, perché le politiche dell'Amministrazione sono per tutta la città, punto e basta. Non ha importanza chi sono questi tutti, devono solo essere politiche per tutti, l'eguaglianza è fare per tutti. Non si capisce invece che l'eguaglianza è rispondere ai bisogni differenziati delle varie persone che sono nella città. Nonostante questo, hanno collaborato tutti proprio per i buoni rapporti che al di là di tutto esistono tra noi, quindi il fatto che un Assessorato si fosse buttato in questa avventura ha fatto sì che tutti collaborassero. Credo che questo poi potrà dirlo meglio proprio la persona che ha richiesto i dati, anche se chiedere i dati richiede poi un impegno, da parte di chi li fornisce. In realtà tutti alla fine si sono resi disponibili per darli, anche l'Assessore al Bilancio che ha sempre dichiarato di non credere assolutamente in questo tipo di ricerca. Credo che accanto all'incapacità di vedere con quest'ottica nuova quello che facciamo, ci sia anche un po' il timore, e questo l'ho avuto anch'io, di mettersi in gioco e di dire, una volta determinati questi indicatori, che cosa abbiamo saputo fare, se veramente abbiamo tenuto conto delle esigenze delle donne, o se invece abbiamo lavorato creando all'interno della città ulteriori discriminazioni rispetto alle pari opportunità tra uomini e donne.

Questa ricerca, che non viene condotta da noi ma da un gruppo tecnico molto professionalizzato e costituito dalla Provincia, è anche occasione per noi di crescita, perché in pratica siamo sempre a contatto con i dati, ragioniamo sui dati, ci scambiamo anche alcune informazioni che sono molto importanti per far sì che anche i dati siano interpretati dagli operatori che ci lavorano nel modo giusto. Pertanto è occasione di crescita per tutti, ma soprattutto per me, per tutta la Giunta e per il Consiglio Comunale di Sestri Levante, un'occasione per imparare ad amministrare con maggiore consapevolezza e per capire che tipo di città vogliamo creare. Una città

dove ci sia spazio anche opportunità per tutti, perché dare spazio è un conto, dare opportunità è un altro.

Siamo perciò molto contenti di essere entrati dentro a questo progetto e devo ringraziare la Provincia e tutti coloro che ci lavorano e che ci stanno aiutando perché il progetto venga portato avanti.

Gli indicatori poi ci permetteranno di capire tante altre cose; ci permetteranno di capire anche quale peso hanno le politiche rispetto alle diverse categorie di persone che sono nella città, rispetto ai bambini, rispetto agli anziani, rispetto ai giovani. Diamo spazio veramente a tutte queste persone? Oppure, visto che ad esempio da noi la preponderanza sono gli anziani, e che è un problema sicuramente drammatico, attuiamo solo politiche per gli anziani? Teniamo conto anche delle politiche per le donne perché possano appunto non avere paura di fare bambini? Offriamo servizi di supporto?

Quindi c'è tutta la possibilità, attraverso questa ricerca, di prendere maggiore consapevolezza delle nostre scelte politiche. Incoraggerei perciò tutti i Comuni, anche Comuni piccoli come il nostro, a partire in questa direzione.

GIOVANNA BADALASSI – Consulente di Gender Budgeting presso la Provincia di Genova

Chiaramente cercherò di dare qualche indicazione maggiormente di tipo tecnico rispetto alle metodologie di analisi che stiamo seguendo. Il nostro presupposto di partenza è stato quello di individuare la definizione di Genere, perché chiaramente oggi abbiamo dato per scontato il significato di differenza tra uomini e donne. In realtà la metodologia che noi stiamo seguendo si applica a qualsiasi tipo di raggruppamento che abbia al suo interno delle caratteristiche di omogeneità; potrebbe essere utilizzata anche rispetto non al sesso ma anche allo stato lavorativo, allo stato della disoccupazione e allo stato di salute, e rispetto alla situazione di qualsiasi altro punto di vista di cui si voglia fare un'analisi di Bilancio.

Bilancio che, per come è formulato oggi, rispecchia solamente criteri di tipo amministrativo contabile.

Nella nostra analisi, però, chiaramente abbiamo scelto di indirizzarci nei confronti di un target di donne comprese nella fascia di età più cruciale, quella nella quale le diversità sono maggiormente evidenti. E' chiaro a tutti, anche per la nostra esperienza personale, che fino ad una certa età le differenze sono relative, dopo una certa età non c'è più tanta percezione di queste differenze, mentre la fascia di età di maggiore produttività sia dal punto di vista familiare che dal punto di vista produttivo lavorativo è l'età più critica dal punto di vista del genere.

Come definizione, quindi, il nostro punto di riferimento è la donna nella fascia di età che va dai 30 ai 50 anni, identificando come genere non solo tutte le attività direttamente inerenti alla donna, ma tutte le attività che indirettamente la coinvolgono, intendendo per indirettamente tutto quello che incide sul lavoro di cura e di assistenza che è il ruolo sociale che maggiormente impegna le donne in questa fascia di età.

Adesso vi do alcuni indicatori molto generali sul diverso ruolo che le donne hanno nella società, che magari a tutti sono molto chiari solo nella esperienza quotidiana, ma che sono il filone teorico di presupposto e di partenza nella nostra analisi.

Questo è uno studio della Banca d'Italia, recentissimo, che ha fatto una analisi sui Bilanci delle famiglie italiane, relativa all'anno 2000. Abbiamo scelto questo tipo di analisi proprio per la sua apparente neutralità, nel senso che la Banca d'Italia ha delle finalità diverse dall'analisi di genere, ha delle finalità statistiche di rilevazione economica. E' uno studio indirizzato pertanto, ai bilanci delle famiglie Italiane sotto un punto di vista prettamente economico senza fattori sociali. Ci è parso molto significativo per i dati che sono stati rilevati, proprio perché nati da presupposti diversi dai nostri. Comunque, questo studio ha dato una sezione di analisi al "lavoro di cura", perché, nonostante l'approccio economico, è stato dato "valore" al lavoro di cura delle donne all'interno della famiglia. Questo "valore" non è stato tanto identificato come monetarizzazione del lavoro, quanto come elemento di redistribuzione del reddito all'interno di una famiglia. Pertanto il lavoro di cura è considerato come una ammortizzatore delle disparità tra uomini e donne all'interno delle famiglie.

Notiamo allora che la differenza delle ore settimanali dedicate all'attività di cura

incide molto per genere: 37 ore settimanali di lavoro per le donne, contro 13 ore settimanali per gli uomini, con un indice di squilibrio del 74%. Questo è un dato di cui è inutile sottolinearne l'affidabilità, e che si rivolge a tutta la popolazione come "media" rispetto al campione di riferimento.

Quello che invece è ancora più significativo è il dato circoscritto alla popolazione occupata: anche se le donne sono impegnate in una attività lavorativa, non riduce in proporzione l'impegno nel lavoro di cura. Infatti vediamo che a fronte di 37 ore di lavoro settimanale di cura, come media, tutta la popolazione femminile lavorativa comunque lavora per 29 ore settimanali, quindi l'indice di squilibrio è notevole. Chiaramente, tali squilibrio e disuguaglianza, comunque da riferire all'interno dei rapporti famigliari, hanno chiaramente un loro riflesso nella società.

Prima l'Assessore Millanta accennava al fatto che un Bilancio nelle Amministrazioni, viene percepito come un Bilancio destinato a tutti in termini ugualitari. Dagli indicatori non solo sociali ma soprattutto economici, vediamo che non è possibile che qualsiasi tipo di politica abbia effetti uguali su tutte le persone, proprio perché c'è questa grossa disparità sotto ogni punto di vista, soprattutto economica, tra generi maschili e femminili.

Vediamo ora, richiamando sempre lo studio della Banca d'Italia, che nei redditi da lavoro c'è stato, negli anni (tra il 1977 e il 1998) una crescita dei redditi di lavoro femminile, ma sempre con una percentuale molto diversificata, molto squilibrata (tra maschi e femmine), nonostante il miglioramento che si è registrato.

Su redditi da trasferimento (parliamo soprattutto di pensioni) diciamo che siamo abbastanza allineati, mentre sui redditi da lavoro, come già oggi è stato ampiamente sottolineato, il miglioramento è ben lontano dal raggiungere margini di equilibrio meno differenti.

La struttura del reddito familiare vede sempre questa differenziazione tra capi famiglia donne e capi famiglia uomini: un reddito familiare medio di 28 mila Euro annuali per i maschi e di 20 mila Euro per le donne. La composizione di questo reddito familiare medio vede sempre praticamente quasi il doppio per gli uomini con un lavoro dipendente, e quasi sempre il doppio per gli uomini con la libera professione e con l'impresa. Invece un sostanziale e addirittura maggiore reddito da

parte delle donne è quello per i redditi da trasferimento, cioè le pensioni. Chiaramente parliamo di valori medi.

Anche per quanto riguarda i redditi da capitale un maggiore impegno e una maggiore distribuzione è sempre per gli uomini.

Consideriamo che sono sempre valori medi, che assorbono tutti i picchi delle fasce di popolazione, estreme per un verso e per l'altro, e che quindi non sono utili per potere applicare o svolgere delle politiche, ma che servono a noi per costruire il metodo con il quale fare la nostra analisi.

E' un dato che a me personalmente ha fatto molto male, ma vediamo ora la distribuzione delle famiglie per classi di reddito. Considerando un reddito da zero a 25 mila Euro annuali, vediamo che in questa fascia c'è una concentrazione per le donne del 72% contro il 56% per gli uomini; fasce di reddito superiori vedono il 27% delle donne e il 43% degli uomini. E' un dato molto sintetico.

Le donne, oltre a guadagnare meno consumano anche in maniera diversa. Avendo all'interno della famiglia questo ruolo di lavoro di cura, sono maggiormente sensibili alle spese dei beni "semidurevoli" e di "consumo", rispetto agli uomini che sono più sensibili e che hanno un maggiore peso decisionale nell'acquisto dei beni "durevoli".

Questo vuol dire che in un ambito Nazionale, per esempio, le politiche di fiscalità indiretta sull'IVA, tanto per fare un esempio, hanno una diversa incidenza, perché se noi variamo una aliquota IVA su particolari beni piuttosto che su altri andiamo ad incidere sulla capacità decisionale di spesa di un genere piuttosto che di un altro.

Questo è un dato che questa mattina direi è già stato abbastanza rappresentato sulla situazione dell'occupazione. E' da notare che attualmente c'è un forte tasso di disoccupazione tra le donne, che risente anche della maggiore presenza delle donne nel mercato dell'offerta del lavoro. Sostanzialmente c'è stato un miglioramento negli anni nel tasso di occupazione, proprio perché non solo le donne lavorano di più ma si offrono anche di più sul mercato. Questo ha contribuito da una parte al miglioramento ma dall'altro rimane sempre la situazione di un alto livello di disoccupazione.

Entro ora nel merito della ricerca per genere. Quando abbiamo iniziato questo

tipo di ricerca, abbiamo fatto ricorso all'esperienza di due Professoresse già dentro a questo tipo di ricerche. Loro hanno permesso di poterci costruire un fondo teorico per questa ricerca. Le esperienze pregresse nascono soprattutto nel Commonwealth, in Australia, già dagli anni '80. L'Australia è stato il primo Paese in assoluto che ha iniziato a ragionare in termini di genere sui Bilanci. Le esperienze che abbiamo visto finora in proporzione sono tutte a livello nazionale, proprio perché le possibilità di incidere sulle politiche nazionali sono molto forti. Altri Paesi che si sono impegnati in questo tipo di analisi sono il Canada, il Sudafrica e molti Paesi dell'Africa, proprio perché la politica di genere è sentita particolarmente nei Paesi poveri, in quanto lo sviluppo del genere femminile è visto come un elemento di miglioramento dell'economia per la situazione del Paese, è cioè sentito come elemento di progresso.

In Europa, soprattutto in questi ultimi anni, c'è un interesse da parte della Comunità Europea, la quale ha promosso diversi seminari e diversi incontri tecnici per valutare la possibilità di inserire in maniera sistematica l'analisi di genere all'interno delle proprie documentazioni economiche. In Italia già questa mattina avete sentito l'esperienza di Modena, e anche la Provincia di Genova si sta ora impegnando in questo tipo di iniziativa.

La differenza che mi viene da sottolineare subito sul tipo di iniziativa che hanno promosso la Provincia di Modena e la Regione Emilia rispetto alla nostra, è soprattutto in merito all'ordine di grandezza, nel senso che la Provincia di Modena ha un tipo di bilancio, un tipo di realtà e un tipo di approccio sostanzialmente diverso da quello che può essere un bilancio di un Comune di 20 mila abitanti.

La nostra idea sarebbe quella di potere fare una analisi di genere a diversi livelli. Riteniamo infatti che le politiche locali di Comuni di piccole dimensioni, debbano essere necessariamente integrate e viste in un unico complesso con le politiche di livello Provinciale, Regionale e Nazionale. Quindi, si pone il problema di sviluppare dei metodi di analisi che siano adatti ad ogni livello di Ente territoriale, e che permettano di raggiungere un livello di standardizzazione nelle voci che possano generare i termini per un dibattito e di un confronto sia tra Comuni limitrofi dello stesso livello ma anche per confronti tra Enti diversi. Infatti quello che a noi interessa non è il fatto che un Assessore delle Politiche Sociali capisca bene i termini del suo

territorio, visto che in un piccolo Comune conosce meglio di tutti la situazione del territorio e non sono certo le statistiche a doverglielo rappresentare, ma che ci siano degli elementi di trasparenza dei Bilanci rispetto a questo tipo di problema, elementi che permettano al Comune di rapportarsi con altri soggetti, come la Provincia o la Regione, su basi reciprocamente assimilabili e confrontabili.

In questo senso, allora, noi stiamo pensando a diversi livelli di analisi. L'analisi per genere di un Comune piccolo sarà tecnicamente fatta in modo da potere essere gestibile sistematicamente ogni anno e ripetibile. Chiaramente, quando si va a livello Provinciale aumentano le possibilità e i mezzi tecnici, ma aumentando le possibilità di analisi si devono fronteggiare problemi di tipo diverso. Salendo fino al livello Nazionale, si arriva a livelli di analisi che a quel punto diventano analisi "macroeconomiche", ed è inutile parlare di macroeconomia su Comuni piccoli, bisogna usare degli strumenti adatti alle singole realtà territoriali.

L'impostazione tecnica della ricerca segue due filoni, che poi vengono alla fine integrati.

Il primo filone è quello di una riclassificazione del Bilancio per genere. Materialmente abbiamo preso il Bilancio, l'abbiamo disaggregato, cercando di scendere al massimo livello di dettaglio possibile, e l'abbiamo riclassificato con criteri di genere che poi vedremo. Questa è una operazione di trasparenza che però permette già di cominciare a distinguere all'interno delle voci di un Bilancio quali sono quelle sensibili per il genere, a che livello sono sensibili e quale valutazione poi un Ente decide di dare a quel tipo di spesa che ha deciso di fare.

Il secondo filone è quello dell'analisi della popolazione per genere. Come vedremo, i Bilanci attuali e tutta la documentazione tecnica che attualmente viene richiesta dalla legislazione Nazionale, sono tutti indicatori di efficacia e di efficienza collegati non con il bacino di utenza potenziale, ma con quello reale, cioè si tiene conto solo della domanda di servizi espressa dal singolo cittadino nei confronti del Comune. Avrete tutti visto i Bilanci di un Comune, tutti gli indicatori riguardano sempre le domande che vengono espresse, non c'è mai una possibilità di analisi sulla potenzialità di un servizio rispetto alla popolazione di utenza. Questa è l'operazione, se vogliamo, più difficile per le difficoltà di reperimento dei dati. Anche in questo caso

stiamo pensando di graduare i tipi di indicatori che proporremo per genere rispetto alle difficoltà nella loro elaborazione.

Questo chiaramente è il Bilancio attualmente. Come già questa mattina è emerso, per come è strutturato in questo momento il Bilancio, non è possibile ricostruire un'ottica di genere, proprio perché non vi è corrispondenza tra entrate e spese per tipologie di destinatario. I criteri sono sempre contabili- amministrativi, non vi è la possibilità di capire chi è l'effettivo destinatario di queste spese e soprattutto come vengono finanziate. Noi parliamo sempre di spese riferendoci al genere, ricordiamoci però che anche la tipologia e la modalità con la quale vengono graduate le entrate può avere comunque degli effetti.

Questi sono, come avevo anticipato prima, gli indici che vengono attualmente utilizzati. Tali indici di efficacia, ma specularmente anche di efficienza, vengono sempre riferiti alle domande presentate e agli abitanti serviti, ovvero a tutto quello che è chiaramente e immediatamente riscontrabile proprio dall'esperienza della gestione quotidiana di un Ente.

Quello che interessa dire, per genere, non è solo quello che si fa ma quello che si potrebbe fare, e ciò lo si rileva solo identificando un bacino di utenza, che non necessariamente deve esprimere in maniera diretta ad un Ente i propri bisogni.

Per quanto riguarda la parte delle statistiche, qui faccio riferimento all'Osservatorio Demografico di Modena, che è uno strumento già avanzatissimo di analisi demografica della popolazione. Ora non so quanto ogni singolo Comune sia autonomo, comunque queste sono le statistiche che vengono utilizzate a livello proprio demografico, con tutti gli indici strutturali sulla composizione della popolazione. Già siamo a livello molto avanzato, visto che per un Comune piccolo disporre di questo tipo di indici è già un bel lavoro, parlano sempre per esempio di popolazione da 0 ai 14 anni.

Nei confronti del genere, la popolazione giovanile, non permette di diversificare i problemi che ci sono all'interno di questa fascia di età, perché dagli 0 ai 14 anni racchiudiamo gli asili nido, le materne e i servizi agli adolescenti, che sono servizi ben diversificati, in quanto hanno un diverso impatto sul genere e diversi bacini di utenza. Analogamente si parla sempre di popolazione over 64 anni: sappiamo

benissimo che dire solo over 64 non è sufficientemente chiaro: infatti abbiamo gli ultraottantenni che hanno problemi grossi di assistenza, ed abbiamo invece la popolazione dai 64 agli 80 anni che hanno ancora una loro funzione sociale all'interno della famiglia, nell'assistenza ai bambini. E' una funzione di ammortamento perché permette di redistribuire il reddito all'interno della famiglia; parliamo in questo caso in termini di reddito equivalente: cioè, se noi dovessimo monetizzare l'assistenza che i nonni fanno ai bambini, il reddito equivalente di una famiglia ovviamente salirebbe.

Sempre l'Osservatorio Demografico di Modena ha comunque una interessante possibilità di esaminare, addirittura via Internet, la popolazione per fasce di età; in questo senso abbiamo un forte strumento di analisi perché possiamo graduare e conoscere la popolazione di quella zona proprio per fasce di età e quindi per diversi tipi di esigenze.

Materialmente, allora, cosa succede? Abbiamo disaggregato il Bilancio esplodendolo al massimo dettaglio possibile; per "riaggregarlo" praticamente siamo partiti dai titoli di un bilancio e abbiamo rifatto dei titoli per genere, che abbiamo chiamate aree. Questi titoli sono stati graduati per ordine di interesse nei confronti del genere.

In questa direzione maggiormente interessanti sono tutti gli interventi di spesa che si possono fare direttamente destinati alla donna, quindi le aree direttamente inerenti al genere. In questo caso parliamo di incentivi, sussidi, azioni formative mirate proprio alla donna e tutto quello che può succedere, ma che ha come primo destinatario il genere femminile.

La seconda area di riferimento nella quale andremo poi a incasellare tutte le voci, sono le aree indirettamente inerenti al genere, che sono anche i servizi nei quali una politica di un Ente locale può maggiormente incidere. A titolo di esempio - perché chiaramente non è completo - parliamo di servizi per l'infanzia, per gli adolescenti e per gli anziani. Quindi, sono tutti servizi che pur non avendo come primo destinatario il genere femminile, sono rivolti, come primi destinatari, a tutti coloro che ruotano intorno al genere femminile nell'ambito del lavoro di cura.

Come terza area di aggregazione di Bilancio abbiamo messo le aree di genere ambientali. Diverse ricerche ci permettono di dire che a seguito del diverso ruolo che

la donna ha nell'ambito della famiglia e quindi della società, c'è una diversa percezione di certi elementi ambientali rispetto al genere maschile. C'è una ricerca della "Doxa" che dice che le donne sono molto più sensibili, rispetto agli uomini, alla criminalità, e danno, nella loro valutazione, una percentuale di pericolo superiore a quella che ne danno gli uomini. In questo caso, (ad esempio qualche Comune del Meridione) migliorare la situazione della criminalità, beneficia maggiormente il genere femminile proprio per i motivi che possiamo dedurre.

La viabilità e i trasporti sono elementi di tipo ambientale e permettono di migliorare le possibilità di mobilità della donna ma anche le possibilità di gestire meglio il lavoro di cura. Sappiamo benissimo che la mobilità riferita al trasporto di bambini, alla spesa ed al trasporto anziani, è difficilmente sostituibile da altri sistemi di trasporto pubblico. Ci sono infatti certi tipi di mobilità che sono difficilmente sostituibili, è molto più facile organizzare un viaggio casa-lavoro piuttosto che organizzare tutto il giro destinato alle altre incombenze.

La qualità ambientale: chiaramente, dovendosi occupare dei bambini, le donne sono molto più sensibili alla costruzione di un giardino o di un parco o del verde. Quindi, le aree di genere ambientali sono difficilissime da valutare, perché valutare l'impatto che può avere una politica su queste voci è difficile proprio da quantificare. Riuscire a riclassificare un bilancio in questi termini, significherebbe dare già un scaletta di priorità e sapremmo già su cosa andare ad agire.

L'ultima classificazione sono le aree neutre per genere, quelle in cui, con tutta la buona volontà, non riusciamo a dire se c'è una particolare differenza. Qui parliamo di spese generali di amministrazione, e di acquedotti. Per queste ultime due classificazioni ci riferiremo soprattutto a studi di settore già avviati, perché appunto le disquisizioni ci sono, di cui sono particolarmente interessanti le aree indirettamente inerenti al genere e sulle quali si può agire molto concretamente.

Quindi, noi cosa proponiamo? Riaggregare in prima battuta tutte le voci con questo ordine e in seconda battuta, per ogni voce, ricostruire le entrate e le spese. Quindi, alla fine di tutto il lavoro avremo un Bilancio che avrà una graduatoria per genere in termini di rappresentazione, non in termini di valutazione o giudizio. Tutto questo è un discorso di trasparenza che è facilmente e tecnicamente approcciabile

da un Comune di piccole dimensioni, in quanto si tratta di disaggregare un bilancio e di riaggregarlo.

Qui abbiamo fatto un esempio per una di quelle aree di genere che abbiamo individuato: gli asili nido. Si tratta pertanto di ricostruire la tipologia di entrate e di spese con il metodo tradizionale già usato in un Bilancio. Però, già il fatto di avere diversificato l'area ed avere detto che queste entrate corrispondono a queste spese, ci permette di capire come vengono finanziate. Questo è importante soprattutto in termini di contrattazione tra Assessorati nelle varie discussioni annuali: il fatto che la spesa corrente, venga finanziata da una entrata tributaria piuttosto che da un trasferimento o piuttosto che da una entrata extra tributaria, ci permette di capire dov'è il centro del potere decisionale per un particolare tipo di spesa. Considerato che molti soldi vengono erogati dalla Regione, a quel punto è la Regione che ha il maggiore potere per quel particolare tipo di area. Per cui queste sono tutte valutazioni che, una volta che si hanno in mano i dati, si possono fare. In questo caso la "differenziazione" significa che, per esempio, nelle entrate tributarie, sapere che gli asili nido dipendono dall'Ici ci permette di dire che se l'Ici varia in un modo piuttosto che in un altro, ci saranno più o meno fondi per quel particolare tipo di area. Analogamente, sarà interessante vedere, per quel particolare tipo di area, l'equilibrio tra spese correnti e spese per capitale. Chiaramente, i criteri di equilibrio normali di un bilancio impongono che le spese correnti vengano coperte da entrate correnti e le spese di capitale coperte da entrate di capitale. Eventuali squilibri ci permettono di dire cosa effettivamente si può fare all'interno di un bilancio per riequilibrare la situazione; per eventuali aree in deficit, quindi non coperte, ci permettono di dire con quali fondi verranno coperte quelle aree. Perciò se, alla fine di tutti i conteggi, vediamo che gli asili nido sono ancora in deficit, ci sarà l'entrata di qualche altra fonte che avrà fatto quella copertura. Questo tipo di analisi permette di vedere effettivamente non solo come vengono spesi i fondi, ma anche la natura delle entrate e quindi poter decidere di conseguenza. Questa è la parte che stiamo svolgendo sul bilancio.

Poi c'è la fase in cui facciamo l'analisi delle banche dati.

E' un argomento dolente, perché la disponibilità dei dati è molto difficile, però

qualcosa si può fare. Noi abbiamo già estratto dei dati dall'Anagrafe e li stiamo analizzando. L'analisi delle banche dati, sempre nell'ottica del genere, presuppone anche in questo caso un forte livello di disaggregazione. Noi possiamo avere livelli di analisi dettagliati dall'Istat, da tutti gli altri Istituti Statistici possibili e immaginabili, però fatti sempre, come nel caso dei Bilanci, con criteri diversi da quelli per genere.

Sappiamo sempre tutte le cose diverse per maschi e per femmine perché tutte le statistiche ci danno questo dato, però non abbiamo mai dati incrociati, cioè nello specifico non possiamo sapere : incrocio per età, per titolo, per stato di famiglia. Soprattutto quest'ultimo non è mai disaggregato per genere, è sempre visto con criteri di partenza diversi. Allora, cosa succede? In questo caso, e sarebbe il massimo dei sogni, bisognerebbe prendere l'Anagrafe Comunale, avere una situazione per genere degli stati di famiglia e incrociarli con le altre banche dati disponibili. Attualmente disponiamo della banca dati dei disoccupati, perché come Provincia la gestiamo direttamente e abbiamo già incominciato a guardare ogni area del Bilancio. Nel caso degli asili nido, abbiamo controllato il potenziale bacino di utenza dei bambini e quindi abbiamo potuto vedere tutti quelli al di sopra dei 3 anni, che potrebbero potenzialmente avere necessità di chiedere i servizi di un asilo nido. Nell'ambito di questo potenziale bacino di utenza stiamo ricostruendo lo stato di famiglia e stiamo vedendo all'interno di questo le situazioni famigliari che hanno maggiore necessità di un asilo nido, ovvero: capi famiglia soli, non sposati, e con figli. Diciamo che queste sono situazioni famigliari un po' più difficili; infatti stiamo controllando, per esempio, quanti sono i disoccupati, in generale lo stato lavorativo delle famiglie dei bambini che potrebbero avere bisogno dell'asilo. Questo ci permette non solo di vedere il bacino potenziale di utenza di un servizio ma anche di graduare con dei criteri di priorità l'accesso a questo servizio.

Altre banche dati sulle quali stiamo lavorando per il recepimento dei dati sono quelle della Previdenza e dell'Anagrafe Tributaria; per questi, però, chiaramente, la lotta per la gestione del dato è molto più difficile, proprio perché c'è bisogno di avere un dato disaggregato.

Questo è il primo livello di analisi che abbiamo fatto sugli asili nido. Questo è il caso di Sestri Levante, dove abbiamo visto che bambini da 0 a 3 anni residenti a

Sesti sono 329; chiaramente non vuol dire che dobbiamo trovare 329 posti per l'asilo nido, ma quanti potrebbero avere bisogno di quel servizio. La valutazione di quanti effettivamente hanno bisogno di questo servizio in termini proprio concreti è un altro tipo di analisi.

Sappiamo che questi bambini da 0 a 3 anni sono 329 e che hanno intorno pertanto come famigliari conviventi, 828 persone. Sappiamo quindi che 828 persone hanno a che fare con i problemi che può dare la gestione di un bambino da 0 a 3 anni. Quindi abbiamo analizzato un totale del 6% della popolazione di Sestri Levante, che corrisponde a 315 famiglie su 8.600 residenti.

A questo punto vogliamo sapere che situazione famigliare hanno questi bambini: abbiamo quindi raggruppato e riclassificato queste famiglie, per tipologia. Dopo aver considerato un campione dell'82% sui 329, sappiamo che : il 39% è una famiglia tipica,(madre, padre con un figlio); il 24% ha due figli; il 3% ha due figli sotto i 3 anni, e per questi diciamo che c'è un criterio di priorità nell'accesso all'asilo nido.

Abbiamo ancora la madre capofamiglia con due figli, la madre capofamiglia con un figlio e poi situazioni diverse.

Questo è un primo livello di analisi, tutto fatto solo sulla banca dati dell'Anagrafe, fatto con Axes, quindi tecnicamente ancora una situazione gestibile che richiede un livello tecnico di conoscenza del programma ma non ci vuole nè un programmatore né un livello di competenza spaventoso per poterla fare. Però è già una analisi di tipo diverso e ,tanto per dirvi, il programma di Anagrafe del Comune non dà la possibilità di fare questo tipo di statistiche. Abbiamo dovuto allora estrarre i dati, metterli su Axes e riclassificarli; già il fatto, quindi che un programma predisposto per l'Anagrafe non permetta di elaborare statistiche è già un indice, di per sé ,delle difficoltà a poter fare una analisi per genere.

I bambini sopra citati rientrano in un campione di 400 genitori. Siamo andati a vedere cosa fanno questi genitori e se qualcuno di questi poteva essere disoccupato. Questo è un livello di analisi superiore, nel senso che abbiamo dovuto incrociare due banche dati gestite da due Enti diversi. Abbiamo visto che le mamme sono tutte mamme disoccupate; questo in termini numerici, su un piccolo Comune è un dato abbastanza basso, però a noi serve per dare un metodo in prospettiva di un

aggregazione. Ci permette comunque di cominciare a gettare le basi di standardizzazione nell'analisi del dato che poi permetterà di fare un aggregato di livello superiore.

Abbiamo visto i genitori di questi bambini da 0 a 3 anni: sono 77 persone disoccupate di cui 66 mamme. Ora, il discorso delle mamme disoccupate di bambini da 0 a 3 anni è relativo, nel senso che anche lì bisogna andare a valutare se ci si iscrive al Collocamento per il piacere di farlo, ma in realtà non si è effettivamente disponibile al lavoro, o se effettivamente tutte le 66 mamme sono disponibili al lavoro. Questo è un dato che in un piccolo Comune è gestibile. Su una realtà come Genova, parlando di collocamento, che una volta aveva 85 mila iscritti e adesso per fortuna 30 mila, (perché è stato abbastanza ripulito), cominciamo a fare discorsi di statistica più che discorsi storici o direttamente presi dalle banche dati.

Dicevo, il livello di analisi, un Comune può gestirlo immediatamente con la propria Anagrafe con un minimo di strumenti tecnici in più rispetto a quelli che forniscono le Anagrafi attuali. Ogni Comune può cominciare a gestire il discorso dello stato di famiglia e relazionare lo stato di famiglia rispetto alle varie aree per genere. Questa possibilità comincia già a dare una fotografia migliore su quello che si può o si potrebbe fare, proprio perché permette già di isolare contesti famigliari difficili, o difficili per un particolare tipo di settore, rispetto alle problematiche per genere.

Con i dati che noi abbiamo in questo modo elaborato, sarà allora possibile fare dei nuovi indici.

Abbiamo distinto due tipologie di indici, indici di efficacia ambientale e indici di efficacia sulle priorità potenziali. Cioè, abbiamo detto, rispetto agli indici di efficienza ed efficacia utilizzati dall'analisi del Ministero degli Interni, che per genere ci interessa di più sapere la potenzialità di risposta di un servizio. Ci interessa di più sapere, rispetto al numero di bambini al di sotto dei 3 anni, quante sono non solo le domande soddisfatte dagli asili comunali ma anche le domande soddisfatte dal settore privato. Questo per avere un indice ambientale complessivo di quanto un Comune o una zona territoriale può rispondere rispetto alle esigenze ipotetiche che può avere un certo tipo di utenza per fascia di età.

Passiamo ora agli indici di efficacia sulle priorità potenziali.

Qui ci sono maggiori indicazioni di merito, nel senso che noi possiamo riferire, non alle domande soddisfatte, non al totale del bacino di utenza, (che non sarebbe neanche corretto perché potrebbe esserci anche una parte di mamme che non vuol mandare per principio i bambini all'asilo), ma alle priorità potenziali. Nel senso che possiamo identificare all'interno delle varie banche dati le priorità potenzialmente intese. Attualmente ci sono dei criteri di accesso agli asili, che però vengono monitorati solo su chi fa domanda. Noi invece possiamo costruire dei criteri di accesso potenziale agli asili. Possiamo cioè, attraverso l'incrocio delle banche dati vedere quanti bambini hanno uno stato civile considerato difficile, quanti bambini vivono in famiglie con un basso reddito, bambini che hanno i genitori che lavorano lontano, e bambini che hanno i genitori con uno stato lavorativo valutato scarso. Tutte le percentuali che ho messo nel denominatore di quell'indice, sono percentuali alle quali va dato un peso politico, nel senso che nell'accesso all'asilo, politicamente bisogna decidere se vogliamo farci entrare le mamme che lavorano o le mamme che non lavorano. Attualmente nella nostra zona uno dei criteri di accesso agli asili è la mamma che lavora, in questo modo però le mamme disoccupate che vorrebbero lavorare, (a Sestri, mi diceva l'Assessore, devono specificare a lettere cubitali che hanno intenzione di cercare lavoro), non rientrano tra i criteri principali. Queste percentuali sono tutte percentuali politiche. Vogliamo aiutare di più le famiglie che hanno tre bambini? Vogliamo aiutare di più le famiglie che hanno un solo capofamiglia?

Queste sono tutte valutazioni che danno il peso a quelle decisioni, in contesto di risorse limitate, di dover creare delle priorità. E' chiaramente del politico fare questo tipo di scelte.

Allora, a livello Comunale abbiamo detto che è possibile soprattutto fare le Anagrafi; collaborando con la Provincia è possibile gestire anche il discorso dello stato lavorativo e di disoccupazione. Ci stiamo veramente scontrando con l'Agenzia delle Entrate per la questione dei redditi e con l'Inps per la questione previdenziale e contributiva, perché ci siamo resi conto che vi è un accentramento del dato su Roma che viene considerato come gestione di potere. La difficoltà che abbiamo nell'aver la disponibilità di questi dati non è malafede e neanche difficoltà amministrativa o

burocratica o tecnica; ci siamo resi conto che c'è la difficoltà di gestire territorialmente questo tipo di dati proprio perché è una scelta del sistema di accentrare tutto su Roma e di non dare la disponibilità di questi dati.

Comunque abbiamo trovato dei precedenti di disponibilità di questi dati. Il processo comunque è abbastanza farraginoso; noi speriamo di potere dare una sistematicità nel reperimento di questi dati, quindi, una volta reperiti i dati per Sestri Levante contiamo di poter sviluppare un rapporto di collaborazione con gli Enti interessati alla gestione delle Banche dati, per potervi accedere sistematicamente.

Chiaramente questo è un lavoro che va gestito a livello più alto, a livello di Provincia o addirittura a livello di Regione, proprio per la difficoltà tecnica che può esservi in questo tipo di analisi.

Ricapitolando il discorso, tutto questo lavoro di analisi che stiamo facendo è graduato a livello di difficoltà tecnica, anche per le risposte che possono dare questo tipo di lavori. La finalità, quindi, è sempre quella di potere avere termini di confronto con altri Enti su questo particolare tipo di argomento, che non necessariamente implicano dei giudizi e delle valutazioni, ma che è semplicemente un lavoro di analisi.

ANATRINI FIORENZA - Assessore alle Pari Opportunità della Provincia di Siena

Se non ci sono domande o altri interventi, io direi che possiamo chiudere qui questo primo appuntamento su questa riflessione. Mi sento di dire solo due cose. La prima è riferita a questa ultima sollecitazione che abbiamo avuto tutti. Quando abbiamo pensato a questa idea del Circolo delle donne elette e nominate, che poi ancora deve prendere quota perché deve essere compreso come un luogo utile, e credo che oggi sia stata una giornata, insieme a tantissime altre iniziative, dove chi ha partecipato, per lo meno questa è la mia valutazione, ha potuto percepire che questo è un luogo utile. Perché l'abbiamo pensato? L'abbiamo pensato perché c'è proprio bisogno di non sentirsi sole, di avere in questo momento particolare un luogo

del confronto della politica tra donne, e per vedere se questo fenomeno di entrare ed uscire dalle Amministrazioni e dall'impegno pubblico e politico come se fosse, diciamo, una cosa di grande ricambio, si può un po' diminuire, e chi entra in Amministrazione può fare un percorso che è un tantino più lungo di quello che normalmente le donne riescono a fare. Questo non significa che gli uomini non hanno bisogno di formazione, perché noi tutti abbiamo bisogno di formazione in questo momento, abbiamo bisogno di formazione e abbiamo bisogno di conoscere e di sapere, di avere dei nuovi stimoli, dei nuovi punti, ma soprattutto anche lo stesso percorso che abbiamo fatto noi donne, è di iniziare a farlo insieme agli uomini.

Devo dire che oggi erano invitati, lo devo dire, forse li abbiamo invitati in un secondo momento ed è arrivato loro all'ultimo momento, però avevamo invitato anche i Sindaci, proprio perché ci sembrava che questa riflessione non dovesse essere solo al femminile. Ripeto, era venuto in mente in un secondo momento, quindi l'invito è arrivato sicuramente negli ultimi giorni e ci sono altre iniziative da tempo programmate nella giornata di oggi in questo territorio. Penso all'iniziativa sul Farma Merse, per cui mi rendo conto che ci possono essere delle attenuanti. Però, nonostante questo, c'è la grande difficoltà a coinvolgere gli amministratori su queste tematiche. Penso che per l'Assessore al Bilancio, che ringrazio perché è stato presente tutto il giorno con grande attenzione, davvero sia stata una giornata in cui ci siamo confrontati e ci siamo in qualche modo arricchiti per lo meno di una elaborazione.

La seconda cosa, velocissima, oltre che ringraziare tutte le ospiti, perché davvero è stato molto importante sentire la Provincia di Modena, la Provincia di Genova, il Comune di Sestri Levante, voglio anche dire che noi stiamo lavorando, e su questo abbiamo lavorato nella pausa pranzo, per fare un protocollo tra le tre Amministrazioni di buona prassi amministrativa sulle politiche delle Pari Opportunità, poi aperto ad altri Enti pubblici, per iniziare un ragionamento di rete. Riteniamo anche altrettanto importante iniziare un ragionamento di rete in cui le varie esperienze si mettano in contatto e riuscire così insieme a fare più cose e ad avere anche uno scambio positivo. Credo che questa riflessione, lo dico molto sinceramente, se non ci fosse stato uno scambio con Genova, rappresentato in modo

particolare da Teresa, io personalmente non l'avrei iniziata. Proprio parlando con la realtà di Genova e con Teresa abbiamo iniziato a confrontarci su queste cose e quindi a pensare anche a quanto poteva essere importante la lettura dei Bilanci di genere.

Io lascerei qui, dicendo che però questa riflessione noi la dobbiamo riprendere immediatamente dopo Pasqua, quindi nel mese di aprile, perché a quel punto, dopo la giornata di oggi, mandando gli atti a tutte le elette, possiamo ragionare concretamente su quale esperienza avviare. Nel frattempo noi parteciperemo, insieme alla Provincia di Genova e credo anche alla Provincia di Modena, ad un progetto europeo, tenteremo quindi in qualche modo di avere dei finanziamenti per potere avviare questo percorso.